VIRGINIA.

COMEDIA DI M. BERnardo Accolti Aretino: Con molte ſue Rime, nouamente corrette & riſtampate.

IN VENETIA *per Bartolomeo Ceſano.*
M D LIII.

INTERLOCVTORI.

Virginia.
Corrieri.
Re Alfonso.
Principe di Salerno.
Ronconieri.
Gentilhuomini.
Siluio.
Giulio camerieri.
Notaio.
Vescouo.
Ruffo.
Costanza.
Sempronio.
Valerio.
Cancellieri.
Siscalco.
Ancille.
Commensali.
Serui.

ARGOMENTO.

Virginia amando, il Re guarisce, e chiede
Di Salerno il gran Principe in marito;
Qual costretto a sposarla, e poi partito
Per mai tornar fin lei uiua si uede.
Cerca Virginia scriuendo mercede,
Ma il Principe da molta ira assalito,
Gli domanda s'à lei uuol sia redito
Dua condition, qual impoßibil crede.
Però Virginia sola, e trauestita,
Partendo, ogni impoßibil conditione
Adempie al fin con prudentia infinita.
Onde il Principe pien d'ammiratione
Lei di fauore, e gratia riuestita
Sposa di nuouo con molta affettione.

PROEMIO.

Donne, che di bellezza e castitate
Vincete il Sole, e uincete Diana;
E uoi fama, & honor di nostra etate,
Non huomin, anzi Dei in carne humana,
Egual certar con ogni antiquitate
Potete, e uincer la gloria Romana
Se mortal prego ha in uoi loco, o potentia,
Non ne negate benigna audientia.

Voi udirete il mirabil'ingegno,
L'alta prudentia, l'impoßibil cosa,
Patientia, costantia, in ira, e sdegno;
Virile ardire, & impresa dubbiosa;

Co'l qual peruenne al fine, al ſuo diſegno
Vna donna preſtante, e uirtuoſa
Salernitana & d'humil patre nata,
Del ſuo ſignore acceſa, e innamorata.

I piatoſi accidenti di coſtei
Sol ſon repreſentati a queſto effetto,
Che ne caſi ſiniſtri, acerbi, e rei
Mai ſi diſperi uno ſpirto perfetto;
E per moſtrar, che d'huomini, e di Dei
Puo uincer l'ira un prudente intelletto;
E ch'ardir, tempo, ingegno, oro, e parole
Fanno ottenere al fin cio che l'huom uuole.

E ſe'l troppo aſpettar ui fuſſe graue,
Voſtra clementia perdonar ne deue;
Che molt'acqua biſogna a groſſa naue,
E nolto tempo a materia non leue;
Ma forſe l'atto fia tanto ſoaue,
Che lungo ſpatio fara parer breue;
E ſe grato non fia, come ſi crede,
Non commendate quel, ma noſtra fede.

Fugga di qui la ſuperba ambitione,
La uoglia e ſitial d'argento, & oro,
Vil mercatura, ingrata adulatione,
Mecanica arte, ingiurioſo foro,
Ciaſcuno remoſſo odio, ira, e paßione
Preſti ſilentio in aſpetto decoro;
Neſſun tumulto, o ſuon ne l'aer giri,
Se gia non ſon d'amoroſi ſoſpiri.

ATTO PRIMO.

VIRGINIA.

Onna non credo ſia ſopra la terra
Qual piu pſegua ogni cielo, ogni ſtella
Qual io, ridotta in amoroſa guerra
Semplice, & ineſperta damigella;
Amor nel petto mio ſcolpito ſerra
Vna faccia crudel, piu che'l ſol bella,
E cinto ha, per accreſcer le mie pene,
Me baſſa, e uil, d'altiſsime catene.

Io d'Hippocrate fiſico figliuola
Virginia infortunata in ſempiterno,
Amo Aleſſandro, che progenie ſola
Fu del Principe inuitto di Salerno;
E quel che piu mio triſto ſpirto inuola,
E' che equale a lui me non diſcerno;
Queſta è pur coſa horrenda, empia, e proterua
Che s'accenda del ſuo ſignor la ſerua.

So ch'io non ſon a la ſua altezza eguale,
Miſera laſſa, io lo conoſco, e ueggio;
Ma tanto è cieco Amor, tanto è mortale,
Ch'io uedo, e lodo il meglio e ſeguo il peggio:
Poi ch'al ſoccorſo mio coſa non uale
Amor per minor duol la morte chieggio
Poi che mi sforza queſto ſignor degno
Con bellezza, uirtu, gratia, & ingegno.

Chi mira il mio ſignor nuotare in mare,
E romper l'acque col purpureo petto;
Chi lo rimira un corſier caualcare,
E girarlo ne l'aria a ſuo diſpetto,
Chi lo rimira, o correre, o ſaltare,
Cacciar le fiere, o gioſtrar per diletto,
D'amarlo ha gran ragion, che queſte proue
Haurian forza a leuar ſua ſpoſa a Gioue.

La chioma ſua par quella d'Abſalone,
Di Ganimede il ſuo purpureo uolto;
Come chi roſe infra uiole pone,
O qual rubino in bianco auorio auolto;
E per accreſcer piu mia paßione
Il poterlo uedere anchor m'è tolto;
Che di qui ſta lontana eſta mia ſtella
Col Re Alfonſo in Partenope bella.

Ma chi è queſto che dal deſtro corno
Attrauerſa la uia pronto, e ueloce?
Ne ſi cura ſe'l Sole, a mezzo il giorno,
Con impeto maggiore auampa, e coce?
Parlargli intendo, O mio Corriere adorno
Aſcolta alquanto la mia debil uoce,
E dammi, s'io ne ſon degna, reſponſo,
Che fa la corte, e che fa il Re Alfonſo?

Cor. Madonna preſto la riſpoſta ſpaccio
Che'l gran camin c'ho a far mi ſprona e frange;
Che de monti Rifei calcare il ghiaccio
Intendo, e trappaſſare il Nilo e'l Gange.

Sappi che una fistola ha nel braccio
Il Re Alfonso, & ogn'hor grida è piange;
E dubita sua uita non finisca,
Che medico non troua ch'il guarisca.

Vir. Hor su, forse che Amor haura pietate
Di me incauta sua fedel suggetta:
So gia che guarì il mio padre Hippocrate
Vna Regina da fistela infetta.
Io tengo quel liquor pien di bontate;
S'io rendo al Re sua sanita perfetta,
Di Salerno di poi che fia guarito
Dimanderolli il Principe in marito.

Hor che farai, o Virginia infelice?
Vuoi tu uolare al Ciel senza hauer ale?
A te hauer tanto sposo non lice,
Ma a qualche donna di sangue reale;
Columba sei, non ti stimar Fenice;
Maggior ruina fa chi troppo sale.
Di quel trito prouerbio habbi paura,
Che misurato è, chi non si misura.

Ma se per sposa gia con gratie noue
Hebbe Bacco Ariadna al lito tristo,
Se gia amarno, & posséderno Gioue
Due humil Ninfe Semele, e Calisto,
Perche non debbo far l'ultime proue
Per poter far del mio Principe acquisto?
Chi ha rispetto assai, mai satia uoglie;
E chi l'arbor non sal, frutto non coglie.

Staro rinchiusa qual uil feminella,
Qual ha lagrime, e strida sol per armi;
Tanto mi stringe quella faccia bella,
Ch'io diftongo, o morire o contentarmi;
Ma spero nnchor, che quella forte stella
Mi potra scior, come pote legarmi,
Che gia mi fa la sua forza infinita
Sopra l'etate, e sopra il sesso ardita.

In casa andrò pe'l famoso liquore,
Il qual richiuso tengo in uaso d'auro,
Ch'al Re guarira il braccio, & a me il core,
E posseder farammi il mio tesauro;
Qui non bisogna, o indugio, o timore,
S'io uoglio a danni miei trouar restauro;
Che ne suo serui amor, ch'è Dio magnanimo,
Sollicitudin uuole, ingegno, & animo.

Il Re di Napoli essendo amalato dice.

Poi che'l sol quasi in Occidente è gito,
Et ombra porge ogni selua, ogni sasso,
Fuor della terra al marittimo lito
Piglian nostro camin con lento passo.
Forse linirà il duol, da cui trasito
È giorno e notte il miser corpo lasso,
Perche là spira ogn'hor si soaue aura
Ch'ogni affannato spirito restaura.

Stendesi il regno mio Partenopeo
D'Apulia a Salti, e di Lucania al monte,
Et ha il mare Adriatico, e l'Egeo
Per termin suoi, e Grecia opposta a fronte,

Ma che mi ual, ſe queſto dolor reo,
Non tole il regno, o le ricchezze pronte?
Conoſco ben, ma con mio danno eſpreſſo,
Ch'io ho regno e theſor, ma non me ſteſſo.

Italia, Gallia, Germania, & Egitto
Fatto ho cercare, & nel tempio di Gioue,
E doue Alcide ſue colonne ha fitto,
La ſteril Libia, oue mai tuona, o pioue,
Lo Hidaſpe, il Tago, e l'infelice litto
Oue il magno Pompeo perſe ſue proue;
E non ritrouo a mia uita meſchina
Arte, herba, incanto, ingegno, o medicina.

Prin. O nobil Re in molte aduerſitate,
Si uede ſe l'huomo ha molta prodentia;
Quando incurabil ſia l'infirmitate,
Non s'è miglior ripar, che patientia.
Ma ſo, che le tue doglie fien curate
Con arte, ingegno, o uecchia eſperientia,
Non ponga a te diſperation l'aſſedio,
Che non è male alcun ſenza rimedio.

Nel mondo uedi hor lieta pace, hor guerra,
Hor notti oſcure, & hor candidi giorni;
E coſi uedi riueſtir la terra
Hor di ghiacccio, hor di roſe, e fiori adorni;
Se la tua maeſta qualche duol ſerra
Forza è che'l mare irato in calma torni;
Che ſe eterna non è coſa terrena,
Non debbe eſſere eterna la tua pena.

Re. *Io non spero gia mai trouar piu pace,*
E questo è quel, che mi confonde, e duole,
Che in questa nostra rea uita fallace
Ferma felicita non uede il Sole.
Poi che forza è seguir quel che al ciel piace,
Non medico, o ripar piu il mio cor uuole;
Che a huom di gran mal posto in seruitute
Sola speranza è non sperar salute.

Virginia vscendo di Salerno.

Vir. *Me che spegner desio mio mortal foco,*
O serua, o Dario mio mi seguirai?
E spero che'l camin nostro fia poco,
Che Napoli da noi si uede hormai.
Io ueggo molta gente in questo loco,
Gliè il Re, che fo? andero? anderai,

Ron. *Che cerchi donna, o qua drento che uuoi?*

Vir. *Parlare al Re.* Rõ. *sta indrieto che non puoi.*

Vn gentil huomo al Ronconiere.

Come prosumi o pien di uino, e stolto
Voler tal donna a torto ingiuriare?
Se non ti muoue il suo pietoso uolto
Non so che cosa ti possa mutare.

Ron. *Io non mi curo de le donne molto,*
Che una gia mi stratiò. Gen. *se al Re parlare*
Vuoi damigella, a dirgliel m'abbandono
Perche seruo di donne nato sono.

Vir. *Giouen benigno, di cosa importante*
Ho io da conferir con la corona;
E non mi curo di questo ignorante;
Ch'un ch'è uillan non puo far cosa buona.

Gen. Maestà sacra, una donna prestante
Promette assai, se con teco ragiona;
Par gemma in oro, e fresco giglio in orto,
Ne ueder la potrai senza conforto.

Re. Se è bella, io son contento che la chiami,
E che innanzi al cospetto mio sia posta:
Ma guarda non sia quella che tu ami
Che rotta e fredda è stata tua proposta.

Vir. Ti salui il ciel, se tua salute brami,
Laquale è forse in questo uaso ascosta;
Io uengo a te per adorarti, e poi
A guarirti del mal, se guarir uuoi.

Re. Partiti parte, con passi non lenti,
Che s'io non riguardassi a tuoi uerdi anni
Ti porrei in tante pene, angoscie, e stenti,
Che penseresti a tuoi, non a miei danni.
Di tutto il mondo i medici eccellenti
Non han potuto curar i miei affanni;
E tu curar li uuoi? questo tuo uanto
Merta pena, dolor, carcere, e pianto.

Vir. Non mi sprezzar, che spesso un humil uerme,
Spesso herba abietta, e spesso limose acque,
Porgen conforto a nostre membre inferme,
Qual Galieno, & Auicenna tacque.
Tutte le humane menti non son ferme
Ad un saper, perche al ciel cosi piacque.
Quel che medici, regno, e tesor tuoi
Non han fatto, s'il so, che dirai poi?

Io fui da Hippocrate generata,
A cui non uisse il par sotto il tuo Imperio,
Da cui fu gia da fistola saluata
Vna Regina nel Greco emisferio.
Dannar la cosa pria che sia prouata
In tanto Re, mi par gran uituperio;
Io spero tanto far, che di mie proue
Tu stupirai in terra, e nel ciel Gioue.

Re. Poi che mutar mi fai contra mia uoglia
Quello che hauea nel cor deliberato;
E in man di donna, piu leue che foglia
Far por mia uita, mio tesoro, e stato
Io giuro a te, per piu tua pena e doglia,
Per la corona, e pel petto sacrato,
Che se non mi guarisci in otto giorni
Farò in foco bruciar tuoi membri adorni.

Vir. Il giuro tuo non estimo una dramma,
Che certa sono in me non haura loco;
Poi, nutrita di fiamma, esca di fiamma
Son'io in terra, elementa del foco;
Ne temo ardor, che tanto ardor m'infiamma,
Che a spegnerlo il mar tutto saria poco
Cosi uolesse mia sorte fatale
Che chi m'abbrucia, ardesse in fiamma eguale.

Ma dimmi, o Re poi che a morte aspra e pianto
Io sottopongo mia misera uita,
Facendo quel, di che mi ho dato uanto,
Con la salute a te restituita;

Che premio dai ad un merito tanto?
O che gratia da me fie conſeguita?

Re. Cio che chieder ſapra tuo ingegno grato
Se ben chiedeſsi il mezzo del mio ſtato.

Vir. O Re a queſto non ua il mio diſegno,
Io uoglio in premio al tuo guarito male
Per mio marito un baron del tuo regno
Qual chiedro, benche a me fuſſe ineguale.
Ma perche il parlar mio non ti ſia a sdegno,
Non ſia tuo figlio, o di ſangue regale.
E darmel giurera la tua perſona
Pel ſacro petto, e per l'alta corona.

Re. Prometto, e giuro per la teſta mia,
Per la corona, & pel petto ſacrato,
Che quel, che chiederai tuo ſpoſo ſia,
Se gliauien che tu m'habbia liberato.
Ma uoi fate coſtei guardata ſia
Per fino al termin da noi deputato;
Che in crudel fiamme la farò morire,
Se in otto giorni non mi puo guarire.

Ma. Figliuola mia ho di te gran pietate,
Che ſo, che corri a la tua morte eſpreſſa.
Molto mi muoue tua tenera etate,
La quale a crudel legge hai ſottomeſſa.

Vir. O chara madre mia non dubitate,
Che bene oſſeruerò ogni promeſſa:
Sara del Re la doglia, e la mia ſpenta,
Et uoi anchor reſtarete contenta.

Sil. Gia ſon paſſati i ſei de gliotto giorni,
Che Virginia doueua il Re guarire;
Ne ſi ſa, che ſalute anchor li torni,
Se ſi ſapeſſe, e ſi ſentiria dire;
Ahime, come potrò quei membri adorni
Veder in mezzo a le fiamme perire?
Ma prima che ueder ſi crudel ſorte
Intendo darmi di mia man la morte.

Amor non uedi tu che ſenza lei
Glialtar tuoi non ſaran piu riſcaldati?
Ne piu sforzar potrai glihuomini, e Dei,
Ne tanti ſpirti eccelſi humilitati.
Non Papho, o Cipri, o monti Citerei
Seran d'ambroſia, o di fior coronati;
Ch'ogni tua forza e tutti i templi tuoi
Son poſti in mezzo a potenti occhi ſuoi.

Huomini, Donne, Dee di terra, e mare
Vdite le mie preci lagrimoſe,
Deh non laſciate in le fiamme mancare
Di Virginia le membre pretioſe;
Voi ne uedrete gliuccei lamentare,
I monti, i fiumi, con le querce annoſe.
E moſsi da ſua pena, e dolor tanto
Terra, acqua, e ciel uſar ſoſpiri, e pianto.

E ſe mia uita uuoi, o fato crudo
In cambio de la ſua, mia uita togli;
Se lei non uiue, oue ogni ſpeme includo,
Credi tu poi ch'al mondo uiuer uogli?

Mai de stà man partira il ferro crudo
Sin de sto dubbio Virginia non sciogli,
Per far con morte a l'alma mia la strada
E seguire il suo spirto ouunque e uada.

Giul. Siluio getta, nascondi il ferro ignudo
In uiso al ciel che ti preserua, & ama,
Perche uuoi tu, o disperato, e crudo
Ferire il corpo, l'anima, e la fama?
Sil. Accioche quella in cui mia speme includo
Non uegga in fiamma, il cor mio morte chiama;
Ch'io non uo uita senza sua salute,
E farli fe della mia seruitute.

Giul. Non dubitare o Siluio, hor ti conforta,
Perche Virginia tua fatta è felice.
L'alma del Re uiue, qual era morta,
De la fistola ha tratta la radice:
Vna collera uerde in sangue smorta
Gliha fatto uomitar questa Fenice
Che'l duol del tristo humor del braccio è fora
E finalmente il Re per Dea l'adora.

Sil. Giulio non m'ingannar, che far nol dei,
Benche del Re tu sia Camerier fido.
Forza al fin m'è saper suoi casi rei,
Allhor m'ucciderò, s'hor non mi uccido.
Giul. Io non t'inganno, ne'ngannar potrei
Te, ch'amo tanto; lascia ogni tuo strido.
Vien con me dentro, se'l tuo cuor non crede,
Che cio lo uedrai con occulta fede.

Re. *Mai un'huom ſauio diſperar ſi deue*
D'ottener coſa, che poßibil ſia.
Ch'il crederia, che'l mio braccio si in breue
Libero al tutto d'ogni pena ſia?
Mia uita ſi ſtruggea come al ſol neue,
Hor l'ha ſaluato una fanciulla pia,
Quel c'herbe, medicine, huomini, e Dei
Non poten fare, ha potuto far lei.

Venga Virginia preſto al mio coſpetto,
Che mai a tanto don non ſaro ingrato.
Vir. *Che dimandate ſignor mio diletto?*
Re. *Che dica quel baron t'è in ſpoſo grato.*
Vir. O Re *il cor da troppo amor coſtretto*
Se chiede quel non dee, ſia perdonato;
Largite a me che u'ho tolto da morte
Di Salerno il gran Principe in conſorte.

Re. Deh *domanda altro don, figliuola mia,*
Piu toſto il regno teco io uo partire,
Benche per fede obligato ti ſia,
Potrai da me maggior ben conſeguire;
Che ſe a tua uoglia conſentito fia
Naſcera sdegno, pianti, incendij, & ire;
Chiedi theſori, accio ſtia el regno in pace,
O un'altro baron qual piu ti piace.

Vir. *Se a me donaßi le odorate ariſte*
D'Arabia ſe i liquor Perſi, o Sabei;
Se l'arene de l'hermo in or commiſte,
Se le gemme de gl'Indi, e de Caldei*;*

Se faceßi ſegar mie membre triſte,
Di quel c'ho detto mai mi muterei;
Che piu ſtimo ottener tal ſignor degno.
C'hauer del mar, o de la terra il Regno.

Re. Gran gratia è queſta c'ha chieſto coſtei,
Di darli un tanto ſignor per marito;
S'io nol dò, ſono un Re, e manco a lei.
Sil do, ſi truoua il Principe ſchernito;
Ma de la fede mia mai mancherei,
Di cui ſon debitor, che m'ha guarito..
Hor ſu dinanzi a la mia maeſtate
Di Salerno il gran Principe chiamate.

Prin. Ti ſalui, o Re, il ciel ſommo, e ſuperno,
Che mi comanda la tua maeſtate?
Re. Morto è tuo padre; che uadi a Salerno
Poi ſei creſciuto d'anni, e di bontatn;
E che del ſtato tuo pigli il gouerno
Con prudentia, giuſtitia, e con pietate;
Et una donna bella, e uirtuoſa
Menerai teco, qual t'ho data in ſpoſa.

Prin. E chi è queſta dama ſignor mio?
Re. Quella, che m'ha de ſto braccio guarito.
Prin. Adunque a figlia di uil medico io
Principe tal ſon dato per marito?
Mai ſara uer; prima con ferro rio
M'ucciderò, che l'habbi conſentito;
O Re, o ſignor mio tu dishonori
Me, la mia caſa, e miei progenitori.

Arme, non ſpoſa uo ſeguir. Re. la ſpoſa
Non impediſce armarti, e ſtare in ſella.

Prin. Non è di Regal ſangue. Re. è uirtuoſa.

Prin. Nobil non è. Re. ell'è caſta, & è bella.

Prin. Mia caſa infamo. Re. tanto è glorioſa,
Che non biſogna aggiunger gloria a quella.

Prin. Dota non ha. Re. da me la dota haurai.

Prin. Mai non conſento. Re. ſi conſentirai.

Principe replicar piu non biſogna,
Ch'ogni tuo replicare è fumo al uento,
Voi tu ch'io, che ſon Re, reſti in uergogna?
Che a lei rompa la fede el ſacramento?
Che m'ha data la uita? il tuo cor ſogna,
Se fuggir cerchi il mio comandamento.

Prin. Seruo tuo ſon, & sforzar mi puoi tu
O Re, ma lieto non ſarò mai piu.

Re. Si ſarai, fa uenir l'alta Regina,
E regalmente Virginia adobbata,
Il Veſcouo, e un notar di diſciplina,
Ch'io uo dinanti a me ſia lei ſpoſata.
Fa Siſcalco una cena peregrina,
Vna menſa regal ſia apparecchiata;
Se ſorte, o pouerta alcuno ſtratia,
Venga hoggi a me, ch'a tutti farò gratia.

Di tutte queſte mie parole note
Farai fedele ſcriba uno inſtrumento;
Di Salerno il Signor, che tanto puote,
Pigliar per ſpoſa Virginia è contento;

A cui di Sarno do il contado in dote.
Not. Et tu Virginia consenti? Vir. consento.
Not. E tu Principe pio, alto, e da bene
Che di? Prim. Si dico ch'ubbidir conuiene.

Re. Hor su Principe mio con questo anello
Adesso sposa la uezzosa mano;
Non basta anchor, nota quel ch'io fauello
Basciar te la conuiene, o forte, o piano.
Ah Virginia tu fuggi il uolto bello,
Parti il basciar del Principe si strano?
Vir. Stran non mi par, ma parmi honesto sia,
Che'l uolto nieghi quel, che'l cor disia.

Ves. Benedicaui quel, c'ha fatto il tutto,
E lungo tempo ui conserui insieme,
In pace, in gaudio, e di uoi nasca frutto
Degno di monarchie alte, e supreme;
D'una generatione in altra addutto;
Viua in eterno il uostro dolce seme;
E uoi duo chiare stelle a tempi nostri,
Remirate il figliuol de figli uostri.

Re. Hor andian dentro a la famosa cena.
Sia in questa notte fatto festa, e gioco,
Che ueramente è felice, e serena.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

IL PRINCIPE.

Vra, profana, abborrita fortuna,
Mai contenta ſtar ferma in uno ſtato;
Tu ſempre giri con rota importuna,
E'l baſſo eleui, e l'alto hai ruinato;
E l'huom ch'è giuſto, ſenza cauſa alcuna
Perſegui; e quel ch'è ingiuſto, fai beato;
Ne morte, o prego in te pietate arreca,
Però chiamata ſei fallace, e cieca.

Tu non riguardi a gli altiſſimi regni,
Non riguardi a theſori, o nobiltà;
E ſempre cerchi offendere i piu degni,
Che'l mal piu duole in piu felicita.
Come hai rotto, crudele i miei diſegni,
Con queſta donna che con falſita
M'ha coſtretto a ſpoſarla, e per piu doglia
Ha uinto col ſuo inganno la mia uoglia.

Quante donne di illuſtre, e regal ſangue
Accorte, ricche, belle a merauiglia
Ho recuſato; hora il cor mio, che langue
Conſente hauer d'un medico la figlia.
Spoſo non li ſarò, ma mortale angue,
S'amor lei ſalua, e me ſdegno conſiglia;
Io uo moſtrare a queſta donna oſcura,
Che coſa uiolente poco dura.

Io uoglio andare al Re per tor licentia,
E dir, che per Salerno io uo partire,
Per preparar con gran magnificentia
Le nozze, e far poi Virginia uenire.
Ma altrimenti fia la mia ſententia,
Che'l Monſeneſe intendo preterire;
E conſumare in Franza i miei uerdi anni,
Coſi giuſto è l'ingannatrice inganni.

Tra tanti mali, ho pur qualche conforto,
Al ſignor Re mia ſcuſa è ſtata accetta;
Licentia ho ha uuta, e punir uoglio il torto,
Che m'ha fatto eſta donna maladetta.
Hormai il legno mio nauica in porto
Che ueggio andar con ſuoi piè la uendetta.
O ſpoſa aſpetta me; l'aſpettar ſia
Quel de Giudei, ch'aſpettano il Meſsia.

Inteſo ho come il Duca di Milano
Ha gran guerra col nobil Re di Franza;
Li uoglio andar, e qual auon Capitano
Fama acquiſtar con ſpada, e con la lanza;
Coſi faro de ſta Virginia uano
Il deſio, il feruore, e l'arroganza;
Ne mai tornare a Salerno piu ſpero
Se lei non muore, o entra in moniſtero.

Vir. Miſera laſſa, & in mal punto nata
Virginia sfortunata, che farai?
Gia certa ſon, che la crudel andata
Del mio ſignor, è per non tornar mai.

Morte fa ch'io ti sia raccommandata.
Me uccidendo a duo satisfarai.
Perche in un'hora me trarrai di stento,
E'l Principe farai lieto, e contento.

Tu sei partito, o mio caro signore,
Abbandonando me tua fedel serua;
Ma non m'hai gia renduto il tolto core,
Che in se la faccia tua scolpita osserua;
Se di sposarmi haueui un tal dolore,
Che non mi uccider pria con man proterua?
Che uolontier per farti beneficio
T'haurei fatto del corpo sacrificio.

Torna signor, tu non tornera in uano,
Se non per altro, almen per darmi morte:
Vcciderami tu con la tua mano,
Che'l morir di tua man fie'l duol men forte.
Sol di te un bascio sforzato inhumano
Ha gustato la tua trista consorte;
Che caro costa mia pallida fronte
Gia conuertita di lagrime in fonte.

Crudo amor, tu sei quel, che ti dai uanto
Di dileggiar tutte l'humane cose;
Tu uuoi de tuoi soggietti hor risi, hor pianto,
Hor dolce pace, hor guerre sanguinose;
Tu conuerti in un'hora in strido il canto,
Fai le luci ridenti lagrimose;
Con ferro, con uenen, sospetti, e inuidie
Ch'al fin son tutti li tuoi doni insidie.

Hor al Re trappassar di dentro uoglio,
Per tor licentia d'andare a Salerno,
Qual pien di stupri,furti,ire,e cordoglio,
Per non starui il signor,esser discerno.
Forse,se'l stato suo d'infamia toglio,
E de le terre rassetto il gouerno,
Del signor mio,ch'a torto mi distratia,
Racquisterò la gia perduta gratia.

Io ho dal Re la licentia impetrato
D'andar,ma non uo gia com'io uorrei,
Che non uuol mia crudel fortuna,e fato
Troppo contraria a giusti pensier miei;
Andianne amici al camin disegnato,
E col fauor degli huomini,e di Dei,
Pigliam uerso Salerno il nostro corso,
Che forse al dolor mio dara soccorso.

Cal. Magnanima,& illustre principessa,
Son de Salernitani imbasciatore,
A darti uengon obedientia espressa,
Per parte loro,e l'homaggio,e l'honore;
E mantenerti la fede impromessa,
Si come sposa del nostro signore;
Et ubbidendo a tuoi precetti soli
Porren per te robba,sangue,e figliuoli.

Vir. Orator saggio,e d'ogni uirtu pieno,
Te,e color,che ti mandon,ringratio;
Et humilmente prego il ciel sereno,
Che toglia te,e lor d'affanno,e stratio;

Giusto abondante, pacifico, ameno
Tener quel popol mai mio cor fia satio.
E sforzerommi, se Dio lo concede,
Rimeritàr tanto amor, tanta fede.

Ruf. Signor da poco in qua par tu ti sfaccia,
Si come neue posta al sole ardente:
Hor che uuol dir la tua pallida faccia?
Il tuo silentio, e solitaria mente?
Il dimostrar ch'ogni piacer ti spiaccia,
Il mangiar poco, il tuo dormire niente,
I pensieri, i sospir mi fa gran segno
Ch'amor t'habbi legato nel suo regno.

Prin. Tua presuntione a punirti m'inuita,
Chè uuoi saper se'l cor mio è lito, o more.
Ruf. Sforzami fede, e una pieta infinita.
E fò l'ufficio di buon seruitore:
Se tu non scopri la mortal ferita,
Chi potra mai curare il tuo dolore?
Lasso, non uedi, che te stesso uccidi
Se de la tua salute ti diffidi?

Forsi ti daro io qualche consiglio,
Che lenira questo tuo duolo amaro;
Se ben mi sei signor, per anni figlio
Esser tu mi potresti, o patron caro.
Prin. Hor su seruo fedel, partito piglio,
Sol per dar al mio mal qualche riparo;
Chi sò, ch'è uera la uolgar sententia,
Che lunga etate ha lunga esperientia.

Ruffo, s'amare è de giouani usanza,
Se tu m'aiuti in ciò, liber ti faccio;
Conosci della uedoua Costanza
Camilla bella! per lei mi disfaccio.
Ruf. Conosco quella ch'ogni bella auanza,
Cosi l'haueßi io questa notte in braccio.
Prin. Che di tu traditor? Ruf. non per errore,
Ma per portarla a te, caro signore.

Lascia signor il duol, la pallidezza;
Che al fin ben condurai questo lauoro.
In te è giouentu, in te bellezza;
In te coppia di gemme, argento, & oro;
In te prudentia, in te piaceuolezza,
Tu secreto, sollecito, e decoro.
Ardito, e fermo qual salda colonna
Da espugnare il ciel, non ch'una donna.

Prin. Questo non basta, che consiglio dai?
Ruf. Che ti uesta da donna, e uada a lei.
Prin. La mi conosceria; nol farei mai.
Ruf. Tola per forza. Prin. pria m'ucciderei.
Ruf. Qualche incanto, o malia tu le farai.
Prin. Non uoglio, e s'io uoleßi, io non saprei.
Ruf. Vanne inuisibil per negromantia,
Prin. Io anderò el mal an, che Dio ti dia.

Ruf. Non far signore io ho altro rimedio
Prin. Qual è? Ru. uogl'ire a la madre a parlare:
Con le promesse li porro l'assedio,
Lasciami pure a mio modo frappare.

Prim. Se tu mi togli d'amoroso tedio
Io non ti lasciero gia mai mancare.

Ruf. Che? il mal'anno? P. che detto hai? R. che dentro
Vadi, che hora in casa a Costanza entro.

Ruf. O Ruffo suenturato, e poco accorto,
Pur se uenuto di donne a le mani;
Qual sempre odiasti; meglio era esser morto,
Meglio esser in galea de Catelani;
Non guardan donne mai ragion, ne torto,
Et han quella pieta, c'han proprio i cani.
Quando nacqueno, i Dei andaua a spasso,
E credo lo facesse Satanasso.

Di questo mal n'è causa il frappar mio,
Che m'ha posto a le spalle questo peso.
S'i uo a Costanza, che gli dirò io?
Io potrei esser bastonato, e preso;
Pur che'l patrone sfoghi il suo disio
Poco si cureria s'io fussi appeso:
E s'io non uo, al mio signor fo fallo,
Che tratto il ueda a coda di cauallo.

Io uoglio andar, & usar preci pie,
E se non uale, usar uolto di Marte.
Per non pagar il nol di mie pazzie
A me bisogna usar ingegno, & arte;
Di la di qua diro molte bugie,
E ingannar uoglio l'una, e l'altra parte;
E forse anchor chi sa? meglio è prouarsi,
Potria di me la madre innamorarsi.

Cos. Chi c'? Ruf. amico tuo Costanza pura:
E se ascolterai quel che ti dice,
Ascolterai tuo bene, e tua uentura,
In sempiterno restarai felice.
Vieni a la porta, e non hauer paura,
Ch'io porto d'ogni ben tuo la radice.

Cos. Poi che'l parlar con meco ti diletta,
Volontier udirotti, io scendo, aspetta.

Ruf. Madonna di prudenza il primo segno
E' pigliar la uentura quando uiene;
Di Salerno il gran Principe alto, e degno
Del Re Alfonso pio entrata tiene;
Lui donera non che thesoro, un regno,
E sprezza come fango, oro, e catene.
Tu sauia sei, egli ama la tua figlia,
Di contentarlo meco ti consiglia.

Cos. Fuggi di qui scelerato importuno;
Paioti donna di tal qualitate?
Voglia mi uiene hor senza indugio alcuno
Con l'unghie hauerti le guance squarciate;
Non a Re, non a Principe nessuno
Vender uoglio mia fama, o castitate,
Se mai piu dirmi tal cosa t'auezzi,
Io ti faro tagliare in mille pezzi.

Ruf. Hier frappai tanto al mio Principe degno,
A cui promessi di farlo beato:
Ma poi che non riesce il mio disegno
Che faro io, ohime che son spacciato?

Se caricaſſe me d'un uerde legno
Non ſi direbbe, o quanto ben gliè ſtato?
Perch'io pazzo, bugiardo, ſciocco, e groſſo
Promeſſo ho quello, che oſſeruar non poſſo.

Io ueggo il ſignor mio di caſa uſcire,
O lingua aiutami hor, ſe non ti taglio.
Dubito forte di ſuoi sdegni, & ire,
E che con meco non giuochi a ſonaglio:
Non ce miglior ripar, che bugie dire.

Prin. Ruffo che fai? Ru. ſignore hor ti ragguaglio.
Prin. Hai parlato a Coſtanza o molto, o poco?
Ruf. Si, che la fuſſe abbrucciata intro'l foco.

Mai uidi donna con tanta arroganza,
Queſta mia guancia ha hauuto a porre in terra;
Ma per queſto non perder la ſperanza,
Che l'arbor per un colpo non s'atterra;
Non ſai ſignor de le donne l'uſanza,
Che uoglian pace quando chieggan guerra?
Chi minaccia, & par bruſca a le parole,
Quanto piu niega allhor, tanto piu uuole.

Moſtran le donne hauer ſemplice ingegno,
Poi uolpe è quella che colomba pare;
Fingon nel uolto, di malitia pregno,
Non ueder, ma di là ueggon dal mare;
Di Coſtanza, e Camilla ogni diſegno
Apertamente ti uo dichiarare,
La figlia a te, la madre il tuo theſoro
Vogliono, e'l diauol non ſa quanto loro.

Prin. Ruffo a la madre ritornar biſogna,
Queſta lettera mia preſentarai.
Ruf. Se me ne torna poi danno,e uergogna?
Prin. Per mio amore in pace il porterai.
Ruf. Me amo piu che te,qui il tuo cor ſogna.
Prin. Che di poltron? Ruf. ch'ubbidito ſarai.
Andrò, ma non dirò quel che uuoi tu
Perche la mamma mia non ne fa piu.

Pur che lui goda,non cura il padrone
Ch'io del mio ſangue tingeßi il terreno,
Io uo penſare a la mia ſaluatione,
Crepi pur lui ſe ſa,e uenga meno;
La lettera m'ha dato,porterone,
Ma chi ſa ſe la ſerpe io porto in ſeno?
Prima ch'io la preſenti,non mi lice
Aprirla,& ueder ben quel,ch'ella dice?

Epiſtola del Principe a Camilla.

Prin. S'Io poteßi ſaluar mia uita afflitta
Senza il ſoccorſo de tuoi dolci lumi
Non ſaria queſta a te piangendo ſcritta.
Ma perche giorno e notte mi conſumi
Con uirtu rara,e bellezza ſuprema
Da fare i monti gire,& ſtare i fiumi;
Prima ch'io giunga amando a l'hora eſtrema
Forza è ti ſcriua,e ſcriuendo il tuo nome
Piangon gliocchi,arde l'alma,e la man trema.
E prego te,per le tue aurate chiome,
Pe potenti occhi,e pel candido petto,
Ch'amor m'ha nel cor ſcritto,e non ſo come,

Che legga questo con piatoso aspetto,
Che uita dia, se di quella son degno,
A me tuo fido, e deuoto suggetto.
Che lasci ogni superbia, ogni ira, e sdegno,
Non presontion, ma tormento infinito
Mosso han la penna, e'l lagrimoso ingegno.
E se troppo animoso amar t'inuito,
Incolpa donna tua bellezza altera.
Sia tu men bella, io saro manco ardito.
Tu puoi co'l uolto addolcire ogni fera,
Tu ritener le saette adirate,
Et a tua posta far ch'io uiua, 'o pera.
Ma se qual cera al foco, ogni beltate
Manca, o qual fior, che in un di nasce, e more,
Godi hor, che puoi, tua fuggitiua etate.
Che ueder poi ti fia doppio dolore
Vecchiezza sequestrar tutte tue uoglie,
Però spendi in piacer le tue breui hore.
Quel che i frutti, e le rose al tempo coglie,
È saggio, e chi le lascia, o cura poco,
Quando uuol poi, sol troua spine, e foglie.
Io ardo, io mi consumo, in ogni loco,
E uiuer ne le fiamme il mio cor brama,
Pur che di te sia reciproco il foco.
Non cercar d'esser cruda al mondo fama
L'hauer ucciso, o che gloria ti fia,
Vn tuo seruo fedel, che tanto t'ama?
Sospende in me la fiamma atroce e ria,
Se da mortal sospir, sostiene alquanto,
A me la uita, ch'è piu tua, che mia.

Fammi, dolce mio ben, felice tanto,
Che in qualche loco a tuo pie genuflesso
Dir ti possa mie pene, e'l crudo pianto.
Perche nel scriuer è gran dubbio, spesso
E prima che uedere offeso, o tolto
Il tuo honore, ucciderei me stesso
Benche temer non dè tuo dolce uolto,
Tu se prudente, & io secreto esperto,
Et ogni nostro affar sara sepolto.
Se forse del mio amor tuo core è incerto
Fanne ogni paragon, fanne ogni pruoua,
E segui il premio poi secondo il merto.
Ne lasciar ti poss'io per donna nuoua,
Che tra quante son nate, e nasceranno
Par di bellezza a la tua non si truoua.
Ne temer dei, poi che da te saranno
Contentate mie uoglie, ch'io ti lassi,
Che in nobil cor mai non alberga inganno.
Ma non sol tu, hormai gli arbori, e sassi
Han fatto del mio amor esperientia,
De la mia fede, e solleciti passi.
Quante uolte m'hai uisto in tua presentia
Hora agghiacciare, hora arrossire in faccia,
Hor non hauer di parlarti potentia.
Hor qual neue mancar, che si disfaccia
Temendo in detti, e'n fatti, sempre mai
Cosa non operar, che ti dispaccia.
E quando gliocchi tuoi mi togli, e dai,
Tomi, e dami la uita; e di tal cose
Te chiamo in testimon, tu sola il sai.

Però rimira con luci pietose
Miei prieghi, poi che da miei teneri anni
La uita,e morte il cielo in tua man pose.
Mitiga alquanto i miei crudeli affanni;
Hor che farai al tuo nimico crudo,
Se me,che t'amo,a la morte condanni?
Non uolger piu al seruo il ferro ignudo,
Che nel mio cor mille stral fitti sono,
Ne trouo a gliocchi tuoi riparo,o scudo.
E se offeso t'ho,chiamo perdono,
O mia terrestre Dea,assai piu uolte,
Che scritte in questa lettera non sono
Soccorri a le mie fiamme insane,e stolte,
Dammi loco a parlarti,e fa beata
Quest'alma pria sien sue membra sepolte.
E s'io nol merto,se cosa t'è grata
Per lei ti prego a far risposta breue
Affatighi la destra delicata.
Se non,qual cera al foco,o al sol neue
Manchera il spirto mio,che plora,e langue,
Che per amarti gia morir non deue.
Scritta ho piangendo la lettera essangue,
Qual se tu sprezzi per mia mala sorte
Mischiarò presto a le lagrime il sangue
Cosi causa sarai della mia morte.

Ruffo

O Padron matto,non scriuer,ma sciogli,
Se uuoi che'l pensier tuo non torni uano:
Frappa se sai,se scriuessi piu fogli,
Che uenuti non son da Fabriano,

Senza

Senza oro non farai cosa, che uogli,
Che uogliono denar, non carta in mano;
Ma per non inuestire in qualche scoglio.
Risuggelarla, e presentar la uoglio.

L'altra uolta a non radermi hebbi errato,
Hor pur mi uoglio i capei rassettare;
E'l l'abbro ho grosso, hauerlo ritirato,
Stringermi in mezzo, e del galante fare;
E per mostrar d'hauer ben lagrimato
Con la saliua uo gliocchi bagnare;
E ueder con sospiri, e mente calda
Far di me innamorar questa ribalda.

Cos. Anchor prosumi stolto, e scelerato
A uenir a picchiar la porta mia?
Ruf. Beata te se tu m'haurai scoltato,
Se da te letta tal lettera fia.
Cos. Va uia traditor uil, che sia squartato.
Ruf. Apri per gentilezza anima mia.
Cos. S'al dipartir non hai la gamba presta
Io ti daro con questa in su la testa,

Ruf. Vecchia ribalda d'Antichristo madre,
Aspettami sta notte, e ti conforta,
Che qui uerrò con gente armata a squadre,
E brucerotti la casa, e la porta;
E strascinar faro tue membra ladre
In fiume, poi ch'a stenti io t'hauro morta;
Ne ti torra dal mio furore insano
Gioue, se ben ti tenessi per mano.

Ruf. *Principe,in fine io non ci trouo uerſo,*
Queſta uecchia ribalda,è oſtinata;
Se tu le prometteſſe l'uniuerſo
Non ſi ſaria del ſuo uoler mutata;
Ma ſappi,ch'ogni dritto ha il ſuo riuerſo,
Co'l tempo ben ſara humiliata;
Se non l'aſtringi con tanta tempeſta
Dira poi ſi,ſenza eſſerne richieſta.

Prin. *E' poßibil coſtei ſia tanto dura?*
Ne per queſto ancho laſcierò l'impreſa;
Perche queſta Camilla il cor mi fura
E ſento in me troppo gran fiamma acceſa;
Tu per ſaluarmi ad ogni uia procura,
Benche la mente reſti un po ſoſpeſa;
Ch'io dubito tua lingua non ſia piena
D'ogni bugia;hor ſu andiamo a cena.

Cal. *Chi crederia,o mio nobil Domitio,*
Che queſta noſtra illuſtre Principeſſa
Haueße in un momento a l'ire,al uitio,
Ad ogni mal poſto una briglia eſpreſſa?
Dato ci ha il cielo eſtremo beneficio,
Che ci ha tal donna in ſignoria conceſſa;
Gouernando coſtei,fatto è Salerno
Vn paradiſo,ch'era pria l'inferno.

Do. *O Callimaco mio,ben dici il uero*
Di laudar lei mai fia mia lingua ſatia;
Duolmi che'l noſtro Principe si altero
Tanta madonna a gran torto diſtratia;

Andiamo a quello ambasciador,ch'io spero
Farli acquistar la sua perduta gratia.

Cal. Ben dici andiamo,che so un pregar pio
Potra muouere un'huom mouendo Iddio.

Do. La lettera habbiam noi de la credenza,
E de la Principessa orator siamo
Horsu mostriamo nostra sufficienza.
Sollecitiam di giugnere a Milano,
Ch'al Principe farem mutar sentenza;
E renderemo il suo cor duro humano,
Facendoli saper qual uirtu mostra
La Principessa regal donna nostra.

Prin. Ruffo,tu pur mi pasci di parole,
Io mi consumo,e'l tuo soccorso è tardo;
Sai tu il duol mio? Ruf.non so , ch'a me nō duole.

Prin Sai tu il mio foco? Ruf. non,per ch'io non ardo.

Prin. Nol sai? Ruf. si so,tuo cor, come Amor uuole,
Tolto ha Camilla con pietoso sguardo.

Prin. S'io non l'ho,t'amazzo con piena,e stride.

Ruf. Va pure amazza lei,se lei t'uccide.

Ma chi son questi qua,ch'a briglia sciolta
Vengono uerso noi con presto passo?
Principe mio uerso loro ti uolta
Sotto un certo color d'andare a spasso.

Prin. Parmi d'hauer la loro effigie accolta
Benche porti ciascuno il uolto basso.

Ruf. Questi paion a me,se'l uer discerno,
Callimaco e Domitio da Salerno.

Cal. Orator ſiamo, illuſtre ſignor noſtro;
E perche tutte le gratie diuine
Ti conceda il ſignor del ſommo chioſtro
Queſta legger ti degna infino al fine;
Perche ſcritta è di lagrime, e d'inchioſtro;
Non ci ſon fiamme, o uer pungenti ſpine,
Ma fede, amore, e prece lagrimoſa
De l'infelice tua miſera ſpoſa.

Prin. Mai faro quel che hauete domantato,
Pigliar non uo la lettera infelice,
Do. Ah ſignor, ruinato era il tuo ſtato,
Reſuſcitato l'ha queſta fenice.
A un che fuſſe a morte condennato
Non è negato l'udir cioche dice;
Leggi de la tua ſpoſa miſeranda
La lettera, che prega, e non domanda.

Prin. Su leggi Cancellier, uedian che uuole,
Ma la ſi perde il tempo, e le parole.

Vir. PEnſando ogn'hor con tribulato ingegno
Io tua ſerua fedel, mio fallo inſano,
E tua ira immortal, tuo giuſto sdegno.
Due uolte a ſcriuer mi ſon poſta in uano,
Perche due uolte la timida penna
Caduta m'è de la tremante mano.
Pur poi che in fonte & in fornace d'Enna
Cõuerſo è'l cor, c'hor arde, hor plora, hor lãgue
Tanto, che morte gia rapirlo accenna.

Sforzata dal disio con destra essangue
Temendo, ardendo scriuo il mio tormento,
Non con inchiostro, ma lagrime, e sangue.
Con man giunte pregando, che contento
Sia tu di legger questa insino al fine,
Poi come uuoi la dona a fiamma, o uento.
Che miei son prieghi, e non pungenti spine,
Scritti da quella, che piu che se t'ama;
Pregando uinte son l'ire diuine.
E se pure il cor stratiarmi brama,
E ne miei danni ti costringe, e tira
Ira, odio, e sdegno, che uendetta chiama.
Fin che la leggi almen sospendi l'ira,
Per ch'ogni prego, e parole s'osserua
Di quei, che son dannati a morte dira.
Non discacciar come fera proterua
Chi tanto t'ama, e con pieta m'accetta
Se per sposa non uuoi, almen per serua.
Che doue offender puoi, è gran uendetta,
Il perdonare, ch'a ogni humano eccesso
Non lascia sempre Gioue ir sua saetta.
A piedi tuoi io mi stendo, e confesso
Essere incolpa; riguarda al Leone
Che non è crudo a l'huom, ch'è genuflesso.
Habbi di me qualche compassione,
Pieta mi impetri l'infinito amore
Che merta gratia, e non desperatione.
Che s'io errai, ha purgato ogni errore
La stanca faccia di lagrime piena,
Et ogni pena è uinta dal dolore.

Ne ſol tu hormai, ogni fera terrena
Sarebbe ſatia, e però il mio peccato
Si atroce no è, che merti eterna pena.
La uita tua, il tuo ſangue, il tuo ſtato
Non ho cercato torti, il mio fallire
E' ſtato ſolo in troppo hauerti amato.
E ſe quella che t'ama fai perire,
Che farai dunque a tuo nimici rei?
O che gloria ti dan tue non giuſte ire.
Che ſe coſtretti furon gliocchi miei
Dal uolto tuo, non da tuo ſtato, o fama,
Non me, ma tua bellezza incolpar dei.
Ciaſcun tenuto è cercar quel che brama:
E ſe ben non guardai la tua bellezza,
Cieco è amore, e cieca è quella ch'ama.
Poi in gran nobiltà ſperai dolcezza;
Piu alta uela al uento è piu piegata,
E naue in alto mar, manco ſi ſpezza.
Ne la luce del ſole è dinegata
A un uerme humil, ne la luna ſi sdegna
Eſſer da ſtelle minor circondata.
Se ben per ſangue di te ſono indegna,
Per fede, e per amor eſtremo parmi
Eſſer ſignor di poſſederti degna.
Sol per queſto doureſti perdonarmi,
Che piu ſtimai il tuo uolto decoro
Che mezzo il regno, che'l Re uolſe darmi.
Tu fuſti il regno mio, tu il mio theſoro;
Et hora in premio a tanto amore ardente
Abbandonata crudelmente moro.

E poi che a la tua dolce faccia absente
Basci non posso por, lagrime apporto
A gliocchi miei, che t'han sempre presente.
Hor con ferro, hor ueneno il uiuer corto
Far penso, hor uiua gettarmi nel mare,
Acciochè porti a te mio corpo morto.
Se tu se pur disposto a non tornare,
E uuoi che mora, almeno a l'ultima hora
I gelidi occhi miei uieni a serrare.
Deh non fraudar chi piu che'l ciel t'adora,
Che uiuer uoglio, se mia uita uuoi;
Cosi morir, se pur uorai ch'io mora.
E se donna nel Regno, o termin suoi
Con egual nobiltà, con uolto bello
Satisfa piu di me a gliocchi tuoi,
Non temer signor mio sposarti a quello,
Perche rinunciar parata sono
Al nodo maritale, al dato anello.
E quando in te non ritrouin perdono
Lagrime, preghi, amor, il mio nauiglio
Porrò a uento, a fortuna in abbandono.
Pur che tu muti il tuo duro consiglio,
Infin ch'io uiuo in questo mondo mesto
Vagando andrò, per leuarti d'essilio.
Hor perche il scriuer mio non sia molesto,
Faro fine a le preci mie deuote;
Da fedel nuntij puoi sapere il resto.
Che gliocchi pioggia di pianto percuote,
E la man uinta dal dolore amaro
La stanca penna piu tener non puote.

Non dimen priego il cielo,o ſignor caro
Ch'adempi cio che'l tuo penſier diſia,
Ne ti ſia di fortuna,o d'anni auaro,
Ben ch'a torto da te ſtratiata ſia,
Non cerco il morir tuo,habbi piu toſto
Tu il giuſto titol de la morte mia.
Se tu ritorni,uiuere ho propoſto,
E ſe non torni,che'n poco terreno
Sia l'infelice corpo mio naſcoſto.
Preſto uerra tua ira,e mio duol meno,
Mentre ſcriue la deſtra di ben priua
Tien la ſiniſtra mia ferro,e ueneno.
Riſpondi hormai ſe mi uuoi morta,o uiua.

Prin. Se ben fu figlia d'Hippocrate degno,
Non conuien medicina a principato;
Non douea far d'un Principe diſegno,
E me per forza occupar,e'l mio ſtato;
Di tanto inganno al core ho troppo sdegno,
Ne mai da me gli ſara perdonato.
Cal. Anzi perdonar dei caro ſignore,
Piu ch'a'ngannarti la coſtrinſe Amore.

Prin. Fin che lei uiue in queſto mondo inſano
Al tornar mio non ſara mai riparo;
Partite hormai che'l pregar uoſtro è uano;
Mai gli perdonerò ſuo fallo amaro,
Se non mi moſtra in la ſua deſtra mano
Queſto anello a me piu che'l cor caro,
E ſe non ha un figliuolo acquiſtato,
Ilqual da me ſia ſtato generato.

Cal. Hai tu ſentita la crudel riſpoſta,
E la dura impoßibil conditione?
Do. Referir ci biſogna ſua prepoſta,
De la madonna ho gran compaßione.
Vir. Ancille fide hoggi il termin s'accoſta,
D'hauere o buona,o rea reſponſione ,
Che nouelli Oratori,io aſpetto,e temo.
Cal. Madonna aſſai miglior portar uoremo.

Non torre,annoſa querce,o duro ſcoglio
Coſi reſiſte a folgore,onda,o uento,
Come il Principe crudo,e pien d'orgoglio
Reſiſte a prieghi,e cerca il tuo tormento.
Do. Madonna il darti tal nuoue mi doglio.
Tornare allhora il Principe è contento
Quando il ſuo caro anel poſſederai,
E d'eſſo un figlio generato haurai .

Vir. Hor che t'ha fatto Virginia innocente,
Che di lei non ſi chiede altro che ſangue?
Son io ruina de la mortal gente ?
O getto toſco qual mortifero angue ?
O ſempre a me crudel fortuna ardente
Satiati hormai de le membra mie eſſangue.
Morte i ti chiamo ogn'hor,ma non mi ſtruggi
Che perſegui i felici,e i miſer fuggi.

Se'l ſangue mio die dar pace a l'etate,
Ecco a le ſpade ignude offero il petto,
Se'l Principe con tanta crudeltate
Vuol pur ch'io mora,& io la morte accetto:

Ma meritaua pur qualche pietate,
Il fallo mio da troppo amor costretto
Perseguami, ciel, terra, acqua, aria, e foco,
Ch'a tanti stratij questo corpo è poco.

An. *Presto portate acqua di rose e mirto,*
Perfetto aceto, e maluagia raspante,
Per conuocare il fuggitiuo spirto,
In queste membra tribolate, e frante.
Principe dur piu che morte empio e tristo,
Hoggi è contenta la tua uoglia errante;
Hora senza piu indugio, o piu rispetto
Portianla dentro, e posianla su'l letto.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

VIRGINIA.

DApoi che l'error mio d'amor sospinto
Trouar nõ puo misericordia, o pace;
Ne uuole il corpo mio se non estinto
Il Principe, ch'a torto mi disface;
Partir m'intendo di questo procinto
Vedoua, sola, e far quanto a lui piace;
E poi che possederlo a me non lice
Daro il mio loco a donna piu felice.

Io con uedoua bassa e smorta fronte
Pel mondo uoglio andar peregrinando;
Et empier di lamenti il piano e'l monte,
Acque beuendo, e uerdi herbe mangiando;
In compagnia de l'altre fere pronte
Fin che la uita mia uerra mancando;
Piãgẽdo ogn'hora il duol che'l cor m'ingombra
Qual Tortor scompagnata al sole, a l'ombra.

E poi che del mio cor ferma sententia
Mai piu tornar dinanzi al uostro aspetto,
Domando a tutti, piangendo, licentia
Popol Salernitan grato e diletto;
Confortoui a giustitia, a patientia,
A seruir ben uostro signor perfetto:
E se u'ho offeso, o in qualche colpa sono,
A tutti chiedo humilmente perdono.

Al principe crudel ſignificate
Come per mai tornar mi ſon partita;
Per conſumar con l'altre ſuenturate
Fra ſelue inhabitate la mia uita;
C'hormai ritorni a la ſua poteſtate,
A ſuo gouerno, a ſua patria fiorita;
Giuſta coſa è, giuſtiſsimo conſiglio,
Che lui ritorni, & io uada in eſsiglio.

Io li perdono l'immerite doglie,
Il morir mio d'ogni ingiuſtitia pieno,
E glianni, ch'a l'eta mia uerde toglie
Prego ch'al uiuer ſuo aggionti ſieno;
E ſon contenta che pigli altra moglie
Di regal ſtirpe, e uolto piu ſereno;
Perche a me non par dur, moleſto, o forte
Comprare la ſua pace con mia morte.

Cal. Mai conſentita tal partita ſia,
Noi non ſiam tanto fier, tanto inhumani;
Da noi in queſto ubidito non ſia
Dal ſignor noſtro e ſuoi penſieri inſani;
Poi che dato u'habbiam la ſignoria,
E l'homaggio giurato in uoſtre mani;
Deh non laſciate noi Madonna fida
Confuſi, laſsi, ſtanchi, e ſenza guida.

Sol riparo a la morte, s'io non erro,
Non ſi truoua, che gioua il diſperarſi?
Co'l tempo uedi conſumare il ferro,
Co'l tempo il duro ſaſſo in poluer farſi,

Crescere piu d'un fiume, e rami un cerro,
E in un di l'un mancar, l'altro atterrarsi;
Fia forza al fin che t'impetri mercede
Amor, pianger, pregar, seruir con fede.

Virg. Non tribolate piu l'alma infelice
Con humil prieghi, e con piatoso pianto;
Se'l uostro e mio signor la contradice
Restar non posso, o dimorare alquanto.
Poi che non piace al ciel ch'io sia felice,
Poi che non posso hauer marito tanto,
La mia benedittione a uoi lasc'io,
Al dur Principe il cuor, l'anima a Dio.

Piu non ricerco honor, fama ne impero,
Non or, non gemme de l'Indi, o Caldei;
E se in amar principe tanto altero
Prosuntuosi furon gliocchi mei;
Tanto l'ho pianto, e pianger tanto spero,
Di lagrime satiando huomini e dei,
Che non sol loro, ogni fera terrena
Dira la colpa è uinta da la pena.

Ma se giustitia è in ciel, io spero anchora
Che de la pena mia, ch'ogn'altra eccede,
Si pentira quel ch'a torto m'accora,
E sol la morte mia ricerca, e chiede;
Perche poi ch'io saro di uita fora
Tardi conoscera mia pura fede;
D'hauermi si rinchiusa in poca fossa
Domandera perdono a la fredda ossa.

Caro cugino, ancille peregrine
Per gir uagando il mio cor non s'è mosso,
Ma per ueder le bellezze diuine
Del Principe, e prouar se hauere il posso;
Sol per uenir del mio disegno al fine
Celato ho il uero a questo popol grosso;
Che chi uuol di sue imprese effetto lieto
Cio che uol far debba tener secreto.

Gia mai confesserà d'hauer prudentia
Nobile ingegno, o generosa altezza
Colui, che per paura, o negligentia
Seguir l'impresa disiata sprezza.
Spero uincer co'l tempo e con patientia;
Co'l tempo un sasso si risolue, e spezza;
E se perdendo, esco di uita fora
Vn bel morir tutta la uita honora.

Cug. Perche sei donna, parmi honesto sia,
(Nota Virginia mia quel ch'io ragiono)
Che noi trouiamo un'honesta hosteria,
E sopra tutto posta in loco buono,
Ch'a tuo disegni utilissimo fia.

Vir. Non dubitar perche informata sono
Di una hostessa honesta e peregrina,
Andiamo a quella chiamata Sabina.

Prin. Andiam, che non ho uisto hoggi Camilla.

Ruf. Vorrei piu tosto andar a desinare.

Prin. Non uedi stremo amor mi strugge e stilla.

Ruf. E me estrema uoglia di mangiare.

Prin. *Stu prouaßi com'io l'empia fauilla.*
Ruf. *Non amerei, chi non uoleſſe amare,*
Come lei uende ſua mercadantia
Ne piu ne meno io uenderei la mia.

Queſta ribalda di farlo ſi ſtrugge,
Ma prima tel uuol far ben ſaper buono.
Scaccian chi uiene, e chiaman quei che fugge,
Queſte donne in ſomma il diauol ſono.
Prin. *In fin quel uolto tanto mi diſtrugge,*
Ch'a partirmi di qui mai m'abbandono
S'io non la ueggio. Ruf. *E ti dorra piu poi*
Viſto hauer quel che poſſeder non poi.

Prin. *Io ho ueduto pur quel uolto bello.*
Ruf. *Fatt'è, hauer ueduto, e tocco il reſto.*
Prin. *Conſiglia.* Ruf. *I do conſiglio meſchinello,*
Sendo digiuno, andiamo a mangiar preſto.
Prin. *Andiam uil huom, che per un fegatello*
A qual ſia donna ſareſti moleſto.
Ruf. *Se Helena rinaſceſſe o Poliſſena*
Tutte le uenderei per una cena.

Virg. *Sabina mia, del riceuuto honore*
A te reſto obligata in ſempiterno,
Ma chi è queſto barone di ualore
Che qui dinanci a noi paſſar diſcerno?
Sabi. *Queſto ſi è un gratioſo alto ſignore*
Principe nominato di Salerno;
Che piu ch'altr'huom ch'al mōdo hoggi ſia nato
D'una noſtra uicina è innamorato

Vna uedoua è qui, di buona fama
Pouera e casta,& è detta Costanza;
E la figliuola Camilla si chiama,
Che di bellezza ogn'altra donna auanza;
Questa Camilla il Principe tanto ama
Che se perdesse di lei la speranza,
Tant'è la fiamma e la doglia infinita
Che'n breue spatio gli torria la uita.

Hor suso uoglio ir dentro a rassettare
Camera,e letto oue posar ti possa.
Virg. Se so ben con la mente essaminare
Ogni parola che Sabina ha mossa,
Forse dopo un mio lungo lagrimare
Saro da qualche stella pia riscossa;
E sara il legno mio,percosso a torto,
Da gran fortuna ricondotto in porto.

Poi che questa Costanza è poueretta,
Poi che l'è casta, poi che l'è prudente,
Forse l'impresa mia uerra perfetta,
Che la forza de l'or troppo è possente;
Batter uoglio,Co.Chi è? Vir.uoi cerco,C.aspetta
Chi sei?che uuoi peregrina eccellente?
Virg. Se d'essermi segreta mi dai fede
Saprai ch'io sono,e quel che'l mio cor chiede.

Cost. Per la fede,e mia figlia ch'io ti giuro
Cosa che dica non palesar mai;
Virg. Costanza mia,se'l mio stato empio e duro
Ti dico,per pieta lagrimerai;

Io per

Io per amore legitimo e puro
Viuo in un mar di ſoſpiri,e di guai;
Ma tu ſola mi puoi trar de l'inferno,
Io ſon la Principeſſa di Salerno.

Non ti mutare,credo c'habbi inteſo
Come ſend'io giouinetta,e pulcella,
Hauendo il cor de ſto Principe acceſo,
Qual ama tanto la tua figlia bella,
Sentendo il Re da fiſtola era offeſo
Ne ſi truouaua chi curaſſe quella,
Io la curai,e poi che fu guarito
Gli chieſi in premio il Principe in marito.

E fu coſtretto contra la ſua uoglia
Dal Re darmi l'anello,& iſpoſarmi,
Onde lui per sfogar ſua ira,e doglia
Si diſpoſe per ſempre abbandonarmi;
E fin che morte la uita mi toglia
Non uuol tornare,o per ſpoſa accettarmi;
O ſe in mia man ſuo anello,e imbraccio fia
Figliuol,che d'eſſo,e di me nato ſia.

O dolce madre,a chi con ira e sdegno
Percoſſa,com'io ſon da la fortuna,
Biſogna adoperar prudentia e ingegno
Per riparar la ſua furia importuna,
Per guidar miei penſieri al ſuo diſegno
Perche ſete nel mondo uoi ſol una ,
Che mi potete con pieta infinita
Rendermi ſtato,honor,marito,e uita.

Il Principe altro non ricerca e brama,
Che posseder uostra leggiadra figlia;
Et ogni cosa per lei tanto l'ama
Fara; hora il pensier mio ui consiglia,
Ch'a me uita saluiate, a uoi la fama,
L'honor, la pace, a la uostra famiglia;
E co'l Principe me, come il ciel mostra
Poniate in cambio de la figlia uostra.

Voi intender farete al mio signore,
Che se tanto ama uostra figlia accorta
In testimon d'un si feruente amore
Gli doni quel anel che in dito porta;
E donato l'anello, a le cinque hore
L'altra notte ne uenga senza scorta;
Et io per uostra figlia a lui n'andrò,
E di lui forse un figlio acquisterò.

Cos. O alta Principessa, haueuo inteso
Per fama, cio che dici, e so ch'è uero;
Spegner uorrei tuo giusto foco acceso,
E contentar tuo desiderio altero;
Ma ho debile spalle a tanto peso,
E di condur tal cosa io mi dispero;
Temo da un canto ingannar tal signore,
Da l'altra porci la fama, e l'honore.

Chi a tal imbasciate orecchie porge
In un momento infame, e serua torna;
Fa secreto se sai, ch'un romor sorge,
Che ti tra fuor qual Lumaca le corna;

Chi ua a l'util dietro, non s'accorge
Che in un continuo mal tale util torna;
Vorei ogni tuo mal fuſſe riſcoſſo
Madonna mia, ma coſi far nol poſſo.

Vir. O cara madre, adunque infamia, o danno
Rendere a tanta donna il ſuo marito?
Quando ſi ſappi un sì piatoſo inganno
Ne ſarai commendata in infinito;
Poi la figliuola tua ha pur qualch'anno,
Pouera ſei, ne poi pigliar partito;
Ma ſe me ſerui, una tal dota haurai,
Ch'a qual ſia gentilhuom dar la potrai.

Conoſci la uentura quando uiene
Che non ritorna poi ſempre a tua poſta;
Ma di che danno, o che infamia, o che pene
Porta la coſa ſecreta e naſcoſta?
Se tua figlia non ſpoſi preſto, e bene
Tu ſei piu in dubbio, e piu d'honor ti ſcoſta;
Hor non conoſci? il cor tuo non oſſerua
Che ſerui a Principeſſa, e non a ſerua?

Buono è in donna il timore alcuna uolta,
Ma non tanto, che guaſti honeſto frutto;
Chi teme il ben, non è ſauia, ma ſtolta,
Anzi è miniſtra di ſue pene, e lutto;
Hor fa quel ch'io domando a briglia ſciolta,
E laſcia pur a me penſare il tutto;
Che la tua fama ben ſara ſaluata,
E non ſarotti a tanta coſa ingrata.

Cos. Madonna, io son contenta d'ubbidire
Cio che comanda la tua signoria;
E se fussi ben certa di morire
Fara quanto uuoi tu la uoglia mia;
Hor dimmi presto cio, che ho a fare, e dire.

Vir. Se piu uien Ruffo, mostra faccia pia;
E dopo un gran negar, se'l uolto bello
Vuol di tua figlia, chiedili l'anello.

E succeßiue ui prometta poi,
Che lui uenga secreto l'altra notte,
Con certo contrasegno, che dar puoi
Cosi haurem nostre uoglie condotte;
Hor suso piu non uoglio star con uoi
Perche le nostre imprese non sien rotte;
Voi questo bel gioiello a merauiglia
Da parte mia donate a uostra figlia.

Ruf. Quanto uno amante è misero, e meschino,
Il mio padron impazzito mi pare;
Se come io l'altrui pane, e l'altrui uino
Mangiasse, e fusse astretto affaticare,
Et hauesse bisogno d'un carlino,
E non sapesse doue se'l trouare,
Senza hauer piu Camilla, o uolto bello
Gli uscirebbe la fiamma del ceruello.

E uuol pur, che a la uecchia io sia tornato
A predicar fra porri, e par che scoppi;
Che qualche grosso baston dispietato
Suoni su le mie spalle a mille doppi;

Quando a dir nò la donna ha cominciato
Il piu pregarla è un gettar ſiroppi.
Veggola,andiam,d'ubbidir non ſon ſtracco
Ma tornerem con le trombe nel ſacco.

Io ueggo ſtar Coſtanza a la fineſtra,
Contra al coſtume ſuo m'ha fatto un riſo;
Che Volpe è queſta uitiata,e maeſtra,
Pur è buon ſegno hauer da lei buon uiſo.
Forſe hoggi condirem queſta mineſtra.
Coſtanza o tu m'aſcolta,o m'habbi ucciſo.
Coſ. Che c'è? il cielo ſalui ì penſier tuoi.
Ruf. Tu ſola,non il ciel,ſaluar mi puoi.

Coſtanza un ſaſſo,un ſcoglio,una impia fera
Liquefar pur ſi uede qualche uolta;
Non eſſer ſempre diſpietata e altera,
E l'humil prece mie un tratto aſcolta;
Se'l mio ſignor tua crudelta diſpera
Fara poi qualche coſa inſana,e ſtolta.
Coſ. Di queſto tuo ſignor e ſua fauilla
Che tanto l'ami non crede Camilla.

Ruf. Coſtanza mia , io ti giuro e prometto,
Che'l mio ſignor non mangia,beue,o dorme,
Tanto è d'amor di tua figlia coſtretto,
Fanne la proua in tutti modi,e forme.
Coſ. S'io il credeſſe,io gli haurei alcun riſpetto,
Ma de ſignor ſon ſimulate l'orme;
S'egli tanto ama la mia figlia accorta
Donili il caro anel che in dito porta.

Ruf. Ma dapoi che l'anel t'hauro portato,
Che premio renderai a tanto amore?
Cof. Fia da Camilla il tuo ſignor guardato.
Ruf. Altro che guardi uuol il mio ſignore
Cof. Con qualche tempo l'haura contentato.
Ruf. Chi ſpera in tempo ſi conſuma adhore,
Queſta nouella al mio ſignore arreco,
Che dormira conlei, & io con teco.

Cof. Taci beſtion, ſe uoleßi huomo a canto
Vorrei un'huomo, che tu ſei una fera.
Ruf. Anima mia, ſe mi prouaßi alquanto,
Non parlereſti si bruſca e altera.
Cof. Vſanza è di poltron darſi gran uanto
Di bere intendi ben? Ruf. proua una ſera.
Cof. Hor ſu tu m'hai gia fracido il ceruello,
Partiti preſto, e portami l'anello.

Ruf. Che ſara poi? Cof. Che la notte ſeguente
Venga a dormir con mia figlia a cinque hore;
Batti le palme, e uenga ſenza gente,
Aſpetti d'acqua ch'io uerſi il romore.
Ruf. Reſta. Io uo per l'anel con paſſo ardente.
Ma dite, ancho il cor mio uccide Amore,
Conſentirai tu al meno eſſer baſciata?
Cof. Va col diauolo, ſarei bene arrabbiata.

Ruf. Io ueggo a me uenire il mio ſignore,
Che tante uolte poltron m'ha chiamato;
E piu camice bagnar di ſudore
M'ha fatto, e mai non mi dono un ducato;

Di ſtizza intendo far crepargli il core,
Schernirlo alquanto, eſſermi uendicato.
Prin. Ruffo che c'è? Ruf. ben, Camilla hauer puoi,
Se quel ch'io ti comando ubbidir uoi.

Prin. Che uuoi? Ruf. liber mi faccia in queſto inſtante.
Prin. Son contento, uuoi altro? Ruf. eſſer ueſtito,
Prin. Chiedi altro? Ruf. il bianco tuo caual portante.
Prin. Sia fatto, hor di. Ruf. doman l'haurai udito,
Prin. Ahi ciel, debbo ſoppportar taglie tante,
Et eſſere da un mio ſeruo ſchernito?
Ruf. Arrabbia pure, a tuo modo sfauilla,
Che ſe m'uccidi non haurai Camilla.

Prin. Ah Ruffo mio, che uoi? Ruf. che in uita mia
Mi facci ogni di dar, ne manchi mai
Vn biſcotto, un bicchier di maluagia,
Col quale un pignoccato aggiugnerai;
E perche tu m'hai detto uillania,
Per mia uendetta il pie mi baſcerai,
Prin. Contento ſono. Ruf. troppo è atto uillano,
Con riuerentia mi baſcia la mano.

Doman di notte a Camilla anderai
A le cinque hore ſenza compagnia;
Batti le palme, e allhora entrerai
Che per ſegno acqua a te gettata fia;
Ma prima il caro anel tuo mi darai,
Per c'hoggi il uuol la giouanetta pia.
Prin. Ohime. Ruf. hor per baſciar quel uiſo bello,
Ti par ſi graue a donargli uno anello?

Io non uorrei per tutto il tuo thesoro
Che Camilla sapesse questo dubbio,
Che fai di darle un semplice anel d'oro,
Non ti laueria l'acqua del Danubbio.

Prin. Portalo Ruffo a quel uolto decoro;
Ma non tesser mia tela in steril subbio;
Fa che doman di notte parli a quella
Ch'è mio soccorso, mia guida e mia stella.

Ruf. Ecco Costanza l'anel domandato;
E se del mio signor uuoi gliocchi, e'l sangue
De l'un, e l'altro t'haura contentato,
Soccorri adunque lui che plora, e langue;
Fa non gli sia di promessa mancato,
Che ingannato, saria qual scaldato angue.

Cos. Non dubitar, di al signore diletto
Che quanto io ho promesso, haura l'effetto.

Ruf. Et io per lui quelle gratie ti rendo,
Che render possi a tanto beneficio;
E te ricca e beata esser comprendo,
E lo uedrai, a starne al tuo giudicio.
Ma dimmi, a me che tanti passi spendo
Hauro mai nulla? **Cos.** O pazzo, e pien di uitio,
Ben ch'io sia uecchia, io uo miglior impresa.

Ruf. Ancho hai fatto a tuoi di peggiore spesa.

Cos. Io son condotta in cieco laberinto
Et ho del mio honor molta paura;
Lasciami in casa al mio fratel Giacinto
Menar mia figlia, oue stara sicura;

Cosi questo partito sara uinto,
Per ogni caso ho sinistra uentura;
Poi faro in casa Virginia uenire
Con laqual potra il Principe dormire.

Ma ben che sia di notte, come accorto
Se'l Principe s'accorge del mio inganno,
Tanta pieta di questa donna porto
Ch'io son contenta pormi in questo affanno;
E poi la dota, ch'io guadagno scorto
Di mia figliuola, ricompensa il danno;
O pur Virginia se poi uede quella
Non è de la mia figlia manco bella.

Poi che mia figlia di casa ho cauata,
Virginia uoglio andare a ritrouare;
Ecco la donna, ti uo far beata,
Ecco l'anel, che ti puo contentare;
Fa che sia presto in casa mia passata
Doue ti credo piu felice fare;
Perche spero sta notte a le cinque hore
Imbraccio porti il tuo sposo e signore.

Vir. O madre dolce, pia, piatosa, e cara
In prima Dio ringratio, e te da poi;
Poi ch'io son tolta d'ogni pena amara,
Et al Principe rompo i pensier suoi,
Mai non sarotti o ingrata, o auara
Che hauerai piu da me che tu non uuoi;
Andiam pur dentro madonna cortese,
Che'l perder tempo è nimico a l'imprese.

Prin. E' ſotto il ciel hoggi perſona alcuna
Di me con piu felice,e piu lieta alma?
Io ti ringratio benigna fortuna,
C'hai indutto il mio legno in pace e in calma;
Poi ch'io non ueggo qui perſona alcuna
Vuo fare il cenno,e battermi la palma;
L'hora è paſſata,aſpettar m'è tormento,
Ma forſe han qualche giuſto impedimento.

Cinque hore ſon paſſate,a dramma a dramma
Mi ſtruggo; e temo eſta uecchia m'inganni;
Ma ſel fa,pongo queſta caſa a fiamma,
E lei Dio potra far ch'io non la ſcanni;
Sentito ho l'acqua,a torto ira m'infiamma,
Giuſto non è piu Coſtanza condanni;
Poca acqua è queſta a ſpegnere il mio foco,
Che'l mar ſaria a tanta fiamma poco.

Coſ. Io ho in braccio al Principe laſciata
Virginia nel mio letto con ripoſo;
Ma de le due qual alma è piu beata?
O a chi piu queſto atto è pretioſo?
O lui d'hauer la falſa innamorata,
O lei d'hauer il ſuo bramato ſpoſo?
Io priego il ciel non ſi ſcopra l'inganno,
Lei reſti groſſa, & io eſca d'affanno.

Prin. Ho palpato,ho toccato il latteo petto,
La dolce bocca ſua,ch'ambroſia ſtilla;
I negri e tremuli occhi,al cui coſpetto
Del ſol la luce confuſa uacilla;

Gustato ho il parlar dolce, a cui suggetto
Ho fatto il corpo, e l'anima ancho ancilla.
Mai piu m'intendo partir da Milano,
Dapoi che tanto ben m'è posto in mano.

Ruf. *In dieci di il patrone ho uisto apena,*
Forse crede trouar qualche thesoro;
Quella non è d'argento, o d'or la uena,
Ma di sospir, gelosia, e martoro;
Se hormai non ha tutta sua uoglia piena,
Non so quando gli possi dar ristoro,
Non sol Camilla ma huomini e Dei,
Che dieci notte è dormito con lei.

Quella traditoraccia de la madre
Come m'ha ben dileggiato, e schernito,
Il uolto, il petto, e le membra leggiadre
Mostrato m'ha, per crescer l'appetito;
Fidate poi di queste donne ladre,
Ben uccellato m'ha, ben m'ha tradito;
E di mercante m'ha fatto l'orecchie;
Ma anchor si piglia de le uolpe uecchie.

Finisse il terzo atto.

VIRGINIA.

O Piu che madre a me cara Costanza,
Per la Dio gratia, e tua, io son felice;
Questo resto di uita, che m'auanza
Riconoscer da te sempre mi lice;
Domanda quel che uuoi, cara speranza,
Che'l mio fermo uoler non contradice;
Mio cor di quel che cercaua è contento,
Ch'io ho l'anello, e grauida mi sento.

Cost. O Principessa illustre, e generosa,
Se l'opra mia ha la tua pena spenta,
In questo mondo mai non feci cosa
De laqual fussi piu lieta, e contenta;
Nulla ti chiederei donna pietosa,
Sol di tua gratia resto, e son contenta;
Che a cor gentil son parole proterue,
E chiede assai chi ben tacendo serue.

Virg. Adunque saro io si dispietata,
Che non dia premio a beneficio tanto?
Prima che sia a tuo seruitio ingrata
Me stessa ucciderei con pena, e pianto,

Cost. Madonna mia, dal bisogno sforzata
E da tuoi prieghi assicurata alquanto;
Per uenir la mia figlia maritando
Cento ducati in gratia ti domando.

Virg. Eccone cinquecento, e questa gioia,
Che altretanti ad ogni stima uale:
E perche il fatto sia sepolto, e moia
Va tu e tua figlia in uilla per men male;
E fuggirai del Principe ogni noia,
Che ueduto hai quanto sia stata e tale
E saluerai tua fama in sempiterno,
E sarai causa che torni a Salerno.

Et io sicura con Sabina mia
Senza mai dimostrarmi quanto, o poco,
Tanto ascosa starò, che tempo sia
Che partorisca, e muti tempo, e loco;
Poi che sapra, che uoi siete ita uia
Agghiaccera del mio Principe il foco;
Fara tornata a Salerno non lenta,
E spero anchor che mi fara contenta.

Cos. Madonna tante uolte io ti ringratio
Quant'è in ciel stelle, o in mar minute arene,
Mai non sara il mio cor defesso, e satio
Laudarti; a me tal don non si conuiene;
Pouerta infino ad hor m'ha fatto stratio,
Ma tu gli hai rotti i lacci, e le catene;
Vbbidirò, quanto ho promesso, e detto,
Sempre un tal dono al cor portando stretto.

Vir. Restate in pace, e fa quel ch'i ti dico.
Cos. E tu ua in pace signor mio diletto.
Costei m'ha dato un consiglio d'amico,
Lo star qui mi saria danno, e sospetto;

A me torneria il Principe inimico,
Se gli negaßi l'usato diletto;
E però domattina con Camilla
Ad ogni modo io uoglio andar in uilla.

Prin. Ruffo, io son disperato, anzi son morto,
Camilla mia con Costanza è partita,
Ma il tristo cor, qual m'ha rapito a torto
Non m'ha renduto; o mia misera uita;
Andiamo a casa sua, che chiaro, e scorto
Giudicherò se mia speme è finita;
Ahime partite son senza mercede,
Ch'uscio e finestre serrato si uede.

Cruda Camilla, oue è la tua pietate?
Doue è le finte tue promesse pie?
Quanto fu breue mia felicitate,
Crudo amor triste hormai fien l'hore mie.
Ruf. Lascia ir co'l diauol queste scelerate
Donne instabil, fallaci, inique, e rie,
Gran gratia t'è dileguate si fieno,
Poi ch'a tuo modo il corpo hai satio, e pieno.

Prin. Gustare un precioso, e nobil uino
Gia non minuisce, ma cresce la sete;
Se uisto haueßi il corpo peregrino,
Il suaue parlar, le luci liete;
E gustato l'ingegno alto, e diuino,
Non usereste parole indiscrete;
Hor non sai, ch'adorata è quella cosa
Che nel prouare si fa piu pretiosa?

Riuoltiam Ruffo a la sua stanza i passi,
Che se lei non uedrem, uedrem la casa.

Ruf. Adunque andiamo a uagheggiare i sassi?
Da quanto error tua mente è persuasa.

Prin. Quanto Amor puo, s'una uolta prouassi
Non fareste cosi misura rasa.

Ruf. Vorei ueder sommerse con affanno
Tutte le donne, che sono, e saranno.

Lor son cagion de li sdegni, e de l'ire,
Lor corruttele, dileggi, e costumi;
Per lor si uede ogn'hor glihuomin morire,
Vno andare in esilio, e l'altro in fiume;
Chi di coltel, chi di uelen perire,
Chi di uaghi occhi suoi perdere il lume;
De l'huom la donna è sola peste, e guerra,
Anzi cagion di quanto male è in terra.

Per altro non è il lor fallace uolto
Se non per torre a noi la libertate;
E poi che'l naturale arbitrio han tolto
Fan poi finire in lagrime l'etate.
Quel ch'è prudente, fanno parer stolto,
E quel ch'è ricco, pone in pouertate;
Et a chi honor, a chi uita, a chi fama
Tolgono, e questo è'l premio di chi l'ama.

Fuggi Camilla, o famoso signore,
Camilla cruda, e del tuo mal presaga,
Che mal si cura inuecchiato dolore,
Mentre ch'è fresca, medica la piaga;

Non ti fidar del traditor d'Amore,
Che'n poco dolce molto amaro appaga;
Se'n principio a suoi serui ride alquanto,
Al mezzo, al fin dapoi sospiri, e pianto.

Quant'un signor è piu alto, e piu grande
Ogn'un gli adula, e manco intende il uero;
Dimmi, di te hor che fama si spande
Se tu fai piu dimora in questo impero?
Seruire a donne, a letti, & a uiuande
Non si conuiene a Principe si altero;
A me sta bene se ogni uitio osseruo,
Che son ignobil, plebeo, pouero, e seruo.

Signor se bene il parlar mio ti spiace,
Io son costretto a dirti quel ch'io sento;
Lascia Camilla, e Costanza fallace,
Che cercan tue dinari, e'l tuo tormento;
Il Duca, e il Re di Franza han fatto pace;
Che uuoi tu fare in questo tenimento?
Forse partita si è Virginia adorna,
Però a le tue terre hormai ritorna.

Prin. Tu spandi Ruffo hoggi molta prudentia,
Tu douesti hier ser ber molto poco;
Hor taci matto, che tua eloquentia
In me, che ti conosco, non ha loco;
Hor non sai tu la uolgata sententia,
Chi orbo guida, orbo si cade in foco?
Ma chi son quei, ch'atrauersano i piani?

Ruf. Ecco a te, costor son Salernitani.

Dio

Semp. Dio prolunghi ſignor tuoi anni illuſtri,
Noi ſiam tuoi ſerui, Sempronio, e Valerio,
Son paſſati dui anni, anzi duo luſtri,
Senza te, paſſa mal tutto il tuo imperio;
Muor giuſtitia, e uirtu, qual ſior di oluſtri
Al uento, e uiue infamia, e uituperio;
Domitio con Calimaco rettori
Ci hanno mandato a te per oratori.

Saper facciam come la Principeſſa,
Ch'era albergo, e fontana di uirtute,
Da cui con pace, e giuſtitia indefeſſa
Eran due terre rette, e mantenute,
Partita s'è con uolontate eſpreſſa
Di mai tornare, o rimirar ſalute;
Ma ſua uita finir peregrinando
Tra le ſelue languendo, e lagrimando.

Veſtita di uil panno oſcuro, e groſſo
Io la uidi ſignor ſola partire,
Vidi un fonte di pianto, il uolto moſſo,
Ogni occhio ſuo, uidila tramortire,
C'haurebbe un ſaſſo a lagrime commoſſo,
Et adolcite d'ogni fera l'ire;
Poi che è partita il tuo bel ſtato, e regno
Va mal; ritorna hormai Principe degno.

Ruf. Su ſignor mio, ſu Principe eccellente,
Contenta il popul tuo, muta conſiglio;
Seconda il tempo, come l'huom prudente,
Non c'è Camilla piu, quel freſco giglio;

E qui è pace, e non si fa niente.

Prin. Hor su contentar uoi partito piglio,
Tornate indrieto, o Oratori adorni,
A dir, che la saro tra dieci giorni.

Val. Caualchiam presto, e portiam la nouella,
La qual sara generale allegrezza;
Facciam parar le uille, e le castella
Di fior, di razzi, e musica dolcezza.
E che ciascun debbi montare in sella
Per honorar del Principe l'altezza.

Sem. Anzi facciam che'l popol peregrino
Li uenga incontro fino a l'Apennino.

Sisc. Signor sono auiati i carriaggi,
Ogni tua cosa è gia fuor de la porta;
E cento balestrier si come saggi
Fatto ho restar, che ti faccin la scorta;
Va per meglio alloggiar per duo uiaggi
La gente d'arme, e pan per duo dì porta;
E dui Siscalchi gia son meßi in uia
Per parar questa sera l'hosteria.

Prin. Ben sta Siscalco mio, hor su partiamo;
O Ruffo è forza pur sospiri alquanto,
D'hauer lasciata Camilla a Milano.

Ruf. Et io sospiro esserui stato tanto.

Prin. Io ho goduto pur, taci uillano.

Ruf. Questo piacer t'è poi tornato in pianto;
Il fin, dimostra chi ha piu senno fido,
Guarda al partir, tu piangi, io me ne rido.

Sem. Vſcite tutti di Salerno fora,
Preſſo è'l ſignore,e fra due hore arriua.
Adorni ogn'un la ſua fronte decora
Di l'auro uittrice,e uerde oliua;
Quanto il giorno felice,e la grata hora.
Che queſta patria d'ogni anguſtia priua;
Dapoi che dopo tanti meſi,& anni.
Suo ſignor uede,e pon fine a gli affanni.

Cal. O ſignor noſtro pietoſo,e benigno,
Gratia habbi il ciel,poi che ti ci ha renduto:
Voremmo hauer uoce,e canto di cigno
Per ringratiarti del don conceduto;
Per ogni caſo tuo buono,o maligno
Fia noſtra fe,noſtro amor conoſciuto;
Che con amore,e con uoglia infinita
Porren per te figliuol,robba,e la uita.

Prin. Io accetto,e commendo uoſtra fede,
Voſtre proferte,o miei fedel ſuggetti;
E ſo che l'honor mio,come ſi uede,
Portate ſculto in mezzo a uoſtri petti;
Ma il penſier mio anchora ſtima,e crede
Poter trattarui da buoni,e perfetti;
E di tenerui è mia ferma ſperanza
In feſta,in pace,in giuſtitia,e abondanza.

Io pianſi gia la ſuenturata ſorte
Di Virginia,che'l Re douea guarire;
E dubitai periſſe in fiamma forte,
Per non poter ſuo uanto conſeguire;

Ah miser lasso, hor che seconda morte
Noto m'è stato il suo crudel partire;
E che pel mondo ua peregrinando,
Vedoua, al sole, a l'ombra lagrimando.

Poi che'l Principe crudo, e dispietato
T'hauia cacciato, o mio unico bene;
Che non chiamasti me disuenturato,
Compagno a le tue doglie, a le tue pene?
Chi t'hauria mei seguito, o confortato,
Chi mei condotta a le incognite arene?
Chi custodito mei tua faccia afflitta,
Di me, che dentro al cor la porto scritta?

Se serpe, uccello, o qualche fera insana
Per le selue t'assalta con isdegno,
Ogni prudentia tua restera uana,
Che ad espugnarle non hai forza, o ingegno;
S'io fussi teco, ogni influentia strana
Torei dal uolto tuo di Gioue degno;
E non potendo far quel che uorrei,
La uita mia per la tua metterei.

Questo Principe indegno in ogni loco
Di costei, ch'è thesor de la natura,
Piu pietoso è la morte, il ferro, e'l foco,
Folgor, ueneno, & ogni fera dura;
Che'l pianto, e'l seruir suo stima si poco,
Che uccide, e stratia una columba pura;
O cielo, o cielo a far presto t'assetta
Di tanta ingratitudin la uendetta.

Piu pretiosa che'l Romano erario
E' costei;qual torra se lei non toglie?
Ascondi sole il tuo corso ordinario,
Mosso a pieta di suo tormento,e doglie;
Ah Principe crudel,ah mondo uario,
Come dißimil fai le nostre uoglie;
Il suo cor l'odia,il mio per lei si strugge,
Io l'amo,adoro;egli discaccia,e fugge.

Doue sei tu,o del mio cor Regina,
Vedoua,sola,abbandonata a torto?
Dimmi in qual parte del mondo camina
Il uolto tuo impallidito,e smorto?
O da me partira l'alma meschina,
O ti uerrò a dar qualche conforto;
E fare intendo ogni impoßibil cosa
Per riueder la tua faccia pietosa.

Vo scongiurar fra selue,e fere impaste
Que Dei antichi che gia fer miracoli
E tutti essecutor di Zoroaste,
Con sigilli,caratter,e pentacoli;
Stelle,herbe,incantatrici impie,e nefaste,
Spirti,profeti,sibille,& oracoli,
Tanto ch'io sappi in qual parte è colei,
Che ne porta con seco i sensi miei.

Io uo passare il Danubio ueloce,
Dopo i confin de la gelida Illiria;
E l'Eufrate,che l'arene coce,
E da l'Armenia diuide l'Aßiria:

Passar uoglio Hidasarte in Scithia atroce,
Il Giordano in Giudea,Gorgo in Aßiria.
Passar uoglio India,e l'Egitto,oue frange
Per diuersi paesi il Nilo,e'l Gange

E uo cercar le zone inhabitate,
Cercar uo le Meotide palude,
E le montagne Caspe nominate,
De Parthi,e de gli Hircan le selue nude;
Intorno da l'Ocean circondate
Le sette Isole pie le sette crude;
Cercar uoglio acqua,e terra,e'l ciel superno,
E se non basta,cercherò l'inferno,

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO

PRINCIPE.

S'Io mi ricordo bene hoggi fa l'anno
Ch'i ritornai a mia patria, a mio ſtato
E poſi fine a lo sdegno, a l'affanno,
D'eſſere ſtato da donna sforzato;
Poi che di lei ho punito l'inganno,
Ho ne la mente mia deliberato,
Che feſta facci il mio popolo adorno,
E celebriſi il dì del mio ritorno.

E tu Siſcalco farai preparare
Perche la feſta ſia lieta, e ſerena,
Suoni con canti, e donne da danzare,
Et un conuito, che ſia pranzo, e cena:
Che d'animal d'aer, di terra, e mare
Sia con pompa regal carica, e piena;
Tanto, che ſempre ſi ricordi, e moſtri
Per una merauiglia a tempi noſtri.

Vinca di Alcinoo, e Dido i cibi eſtremi,
Scritti dal Greco, e Mantoan poeta;
Vinca in Egitto i conuiti ſupremi
Di Marc'Antonio, e Cleopatra lieta;
Di Capua i pranzi effeminati ſemi
Ch'a lo inuitto Annibal l'impreſa uieta;
Vinca le cene priſce, e le nouitie,
E uinca di Lucullo le delitie.

Pisc. Cacciator, Pescator, uiuaci, e pronti
Il signor nostro fa cena regale;
Però bisogna cercar piani, e monti,
E del mar questo corno orientale;
E prima che due uolte il sol tramonti
Fate hauer pescagione, e caccia tale;
Che de la cena, e suo cibo diuerso
Si distenda il romor per l'uniuerso.

Caccin le Ninfe, caccino i pastori,
Et empiasi di te ogni uermena;
De le profonde selue caui fori
Le feri il foco, e intaglinsin tal cena,
Lauri, abeti, faggi, e gelsi mori,
E l'aer tutta sia di caccia piena,
Sparuier, astor, falcon faccin tal carne,
Che in grembo del signor fuggin le starne.

Non scampi il uago uccel che uien d'Egitto,
Non quel che mostra la sua rota al sole;
Non quel che canta di Menandro al litto,
Non chi uedoua in secco arbor si duole;
Non chi ne frutti sta di Tisbe fitto,
Non chi piange ad ogn'hor sua tolta prole.
E se si puo, per far cena felice,
Vn'Aquila, un Grifone, una Fenice.

E uoi pescate di Sicilia il golfo,
Da l'antica Velona a l'Hellesponto;
Prochita & Ischia, e l'isola del Tolfo,
L'antique baie, e tutto il mar congionto;

A le montagne Esſeſe, onde eſce il ſolfo,
E duo fiumi regal, Peſchiera, e'l Tronto;
E doue mostra l'onda piu quieta
Del pio Enea la nutrice Gaieta.

Piglin con nuouo ingegno, e merauiglie
Reti infinite con ſoſpeſi piombi,
Cefali, fraulini, ſpigole, e triglie,
Murene, orate, polpi, echinni, e ſcombi;
Calamai, tonni, & ombrine uermiglie,
Sogliuole, calcinelli, oſtrighe, è rombi;
Piglisi un capo d'oglio, una Balena,
E ſe poßibil fuße, una Serena.

Prima che a l'Ocean s'aſcondi Apollo,
Non resti in ſelue alcun cingial proteruo;
Daino, taſſo, o istrice ſatollo,
Lepretta, capro, o uero annoſo ceruo;
Se ben haueſſe ſcritto intorno al collo
Non mi toccar, che a Ceſar mi riſeruo.
Ne ſien uostre arme, ſe accadeſſe, pigre
Contra di orſi, Leon, pantera, o tigre.

E uoi presto una tauola parate,
A laqual aſſettar ſi poſſa Gioue;
Con fiori, odori, & herbe delicate,
E con ricchezze inuſitate, e noue.

Seruo. Fatto ſara ſignor, non dubitate,
Che pronti ſiamo a far l'ultime proue,
Con ordin tal, che'l pio Principe degno
Commendera nostra fe, noſtro ingegno.

Prim. Segga ciascun per ordine a la mensa
Huomini, e donne con allegra faccia;
E tu Siscalco con prudentia immensa
Non lasciar cosa entrar, che ci dispiaccia;
Ma tanto ben tutte l'hore dispensa,
Che di tal cena ogni effetto ne piaccia;
E possi esser notato questo giorno
Per ueramente felice, & adorno.

Vir. Sabina mia, poi che'l benigno polo,
Poi che stelle, fortuna, e fato humano
M'hanno arricchita di doppio figliuolo,
E poi che'l caro anello io tengo in mano;
Verso Salerno uo pigliare il uolo,
Che'l perder tempo atto è dannoso, e uano;
Ogni seruitio tuo, e tuo diletto
Porterò sempre scritto in mezzo il petto.

E per memoria mia, questa catena,
Laqual ti dono, o donna pigliarai.
Sabi. O Principessa altissima, e serena
Tal beneficio non mi scordo mai;
Non hauer piu potuto m'è gran pena,
Ma chi potria quanto meritato hai?
Vir. A Dio non ti scusar Sabina eletta,
Doue non puossi, il buon uoler s'accetta.

O figliuoi belli pretiosi, e cari
Acquistati da me con tanto ingegno;
Con estremo dolor, con pianti amari,
Con persecution, con tanto sdegno,

Voi ſarete duo ſcudi, e duo ripari
A la lunga ira del ſignor mio degno;
Spero uoſtra bellezza a uoſtra madre
Renderà pio uoſtro indurato padre.

Ecco Salerno; o cugino, o ancille
Io ſento che'l ſignor fa gran conuito.
Oue ſaran uiuande piu di mille,
Oue ogni ſuo piacer ſara ſopito;
Allhora intendo ſcoprir mie fauille,
E farli noto di cio ch'è ſeguito;
E priego il ciel, fortuna, huomini, e Dei
C'hoggi rendino gratie a prieghi mei.

Prin. Chi ſei tu donna ſi pallida e ſcura
Con luci ſmorte afflitte, e adolorate?
Con chiome ſparſe ſino a la cintura,
Che ſon da le tue lagrime bagnate;
Di quel che uuoi, e non hauer paura,
Ch'io ho di tua miſeria aſſai pietate;
Chi ſe? chi ſe? perche non mi riſpondi?
E te, e me, lagrimando, confondi.

Io ti prometto per quello immortale
Che'n cielo, e'n terra ha ſomma monarchia,
Che del tuo aſpetto tal pieta m'aſſale,
Ch'ogni gratia da me fatta ti fia;
Se ben m'haueſſi offeſo, ogni tuo male
Sia tolto, di quel che'l tuo cor diſia;
Non temer, fa che'l pianto in te ſi eſtingua,
Che t'impediſce la uoce, e la lingua.

Capitolo di Virginia al Principe.

POi c'hai promesso ogni error perdonarmi,
O stella pia, o mio unico sole,
In cui arbitrio è uita, e morte darmi;
Io ti dirò quel mal, che tanto dole;
Ma se'l dolor la uoce oppugna, e tolle
Sien le lagrime in loco di parole.
Io son colei, che gia, come Amor uolle
Guari il Re, e te chiesi in marito,
Di Partenope amato al dolce colle.
E perch'a forza haueßi consentito,
Me giouan sola accesa abbandonaßi
Da ira estrema, e da sdegno aßalito.
Onde io uolsi a Salerno i paßi casti,
E da duo Orator fu supplicato,
Ch'a me tornaßi, e con ira il negaßi.
Fu la risposta tua, gia mai tornato
Non sarò, fin che questo anel non tiene,
E un figliuolo di me ingenerato.
Onde io con guance di lagrime piene
Trappaßai l'Adda, e'l Po, con pronto paßo,
E del Thesin le rutilanti arene.
E senza mai posar il corpo laßo
In Milano a l'hospitio di Sabina
Giunsi, co'l uolto adolorato, e baßo.
Oue seppi Camilla peregrina
Amaui, ardeui, e ch'era il darti quella
Vn tor da morte tua uita meschina.
Onde io sospinta da la terza stella,
Vinsi con or, con pianti, e prieghi espreßi
La madre sua, che Costanza s'appella;

Che me in cambio a sua figlia ponessi;
Ma prima che l'anel tuo tanto caro
In segno del tuo amor,in don chiedessi.
Del qual non fusti signor mio auaro,
Ecco l'anel ch'a la mia man peruenne
Che forse lenira mio duolo amaro.
Et a me l'altra notte,che poi uenne
Sol per fuggire ogni amoroso impaccio
Venisti come uccel con tese penne.
E me tremante,e piu fredda che ghiaccio,
Confortando,scaldando al fin tenesti
Non gia Camilla,ma tua sposa in braccio.
E con tanto disio ti congiungesti
A me,credendo ch'io fussi Camilla,
Che in breue il uentre mio graue facesti.
E dieci notte ad ogni tua scintilla
Esposi il corpo,e Camilla partire
Fei,per fuggir tua dubbiosa fauilla.
E fusti poi costretto a dipartire;
Et io secreta in Milano aspettai
Infino al tempo del mio partorire.
Ecco il tuo caro anel,che dato m'hai;
Tu un sol figliuolo con fronte serena
Chiedesti,eccone due,hor che dirai?
Ne creder piu,che condition terrena
Impossibile sia a quella ch'ama,
Che troppo ingegno ha l'amorosa pena.
Perdona hormai,o signor d'alta fama,
Vsa misericordia,usa clementia
A chi t'ama,t'adora,inuoca, e chiama,

Riuoca, annulla tua crudel ſententia,
Ouer ſenza indugiare, o poco, o molto
Fammi la uita torre in tua preſentia.
Se tu tolto mi ſei, ſiemi anchor tolto
Il poter mai uedere o ſole, o luna,
Perche mia luna, e ſol è il tuo bel uolto.
Ben fu crudel per me l'hora importuna,
Ch'io uidi te; allhor doueua torre
Del mondo me pia morte, o pia fortuna.
Per hauer te, non dubitai eſporre
In man del Re Alfonſo la mia uita
Con patto mi faceßi in fiamma porre.
Per te Barone di belta infinita
Ricuſai io con animoſa fronte
Per te gran ſtato, e bellezza inaudita.
Per te paſſato ho d'Apennino il monte,
Per te peregrinando in humil ueſte,
Conuerſi ho gliocchi di lagrime in fonte.
Piango io, piangon queſt'altre donne honeſte,
Piange ogni tuo baron famoſo, e degno,
Muouati hormai tante lagrime meſte.
Muouati il ſeruir mio con tanto ingegno,
Muouati hauer con parole leggiadre
Promeſſo perdonarmi ogni ira, e sdegno.
Muouati i duo figliuoi ch'al duro padre
Se ſapeßin parlar con pena, e pianto
Supplicherien per l'infelice madre.
Muouati il uolto mio pallido affranto,
La uerde eta, e con fede ineſtinta
Hauere il uolto tuo amato tanto.
Non uoler queſta faccia ſia eſtinta,

Che posto fusse con pietoso inganno,
Pur fu piu uolte da tue braccia cinta.
Non uoler fama di mia pena,o danno,
D'incauta damigella a molto errore,
E gran supplicio ogni picciolo affanno,
Per le cener del tuo pio genitore ,
Per quel sommo fattor,che'l tutto uede,
Per mio feruente,& infinito amore.
Habbi signor del mio fallo mercede,
Ecco l'anello,ecco i figliuoli adorni ,
Osserua a me la tua giurata fede.
Fa che nel casto letto tuo ritorni.
Con teco insieme,solo un'hora eletta,
Poi tutto il resto affligge di miei giorni.
Per sposa,o serua,o per morta m'accetta,
O per farmi morir,se a la tua pace
Non son buona,son buona a la uendetta.
A me forza è uoler quel ch'a te piace ,
Poi che a l'effigie tua che'l cor m'inuola
M'ha dato in preda Amor cieco,e fallace.
S'altro non cerchi,che mia morte sola,
Ecco al tuo ferro termin di mie pene
Offero il petto & offero la gola .
Se tu uuoi gliocchi che mia fronte tiene,
Io me gli cauerò; se'l sangue uuoi,
Io stessa m'aprirò tutte le uene .
Fammi gettare in mar,se a pesci suoi
Vuoi ch'io sia cibo;o mie membra languenti
Fa stracciar da uccelli i pasti tuoi.
E se questo non basta,in fiamme ardenti
Fammi porre,e ridurre in cener pia,

E la cener dipoi gettare a uenti.
Ma pria che deuorata, o arsa sia,
Aprimi il cuore innocuo, e senza uitio,
Vedrai che'l nome tuo scritto in quel fia.
Per dar di tanto amor piu certo inditio,
E contentarti, o mio terrestre Dio,
Ti fo di questo corpo sacrifitio.
Poi ch'una uolta tua faccia ueggo io
Vccidimi se sai, che le tue braccia
Saran grato sepolcro al corpo mio.
E se pur uuoi sepolcro a me si faccia
Di uisitarlo, e dire infelice ossa
Requiescite in pace al men ti piaccia.
Ma senza chiuder me in poca fossa
Se d'osso, e carne, e non di ferro sei
Sia da giusta pieta l'alma tua mossa,
Succurre tandem miserere mei.

Vna donna al Principe.

Signor perdona, accio che ti perdoni
Quel ch'aria, terra, ciel tien in concordia.
Hom. Principe tu ci dai mille cagioni
Di trasmutare in pace ogni discordia.
Don. Tutti ci butteremo inginocchioni,
Tanto, che gli userai misericordia.
Ser. Se mai fur grate nostre seruitute
Rendi a tua donna hormai pace, e salute.

Cal. Disdegno, che presto entra in nobil core,
Quanto è piu nobil, uien piu presto meno;
Buona è l'ira d'un mal, ma nel furore
Perseuerare è uitio d'error pieno;

Per

Per quel che ſi confeſſa peccatore,
Chiama perdono il cielo,acqua,e'l terreno;
Perdona a lei poi che'n colpa ſi rende
Et humilmente a piè tuoi ſi diſtende.

Che ſe poßibil fuſſe che parlaßi
Eſta menſa,eſti argenti,eſte uiuande;
E non ſol loro,i circoſtanti ſaßi
Per lei ti farien prece miſerande;
Cinge col braccio hormai ſuoi membri laßi,
Che uedi ogn'un per lei lagrime ſpande;
Contenta hormai baſciar il uolto degno
Di lei,che t'ama piu,che ſtato,o regno.

Prin. Donna,che con tanta arte al tuo diſegno
Gia uenisti d'hauermi per marito;
Et hor con inaudito eſtremo ingegno
Adempito hai l'impoßibil partito;
Poi per te priega ogni mio baron degno,
Ogni alta donna,e popolo infinito:
Contento ſon,che t'impetri mercede
Prego,pianto,figliuoli,amore,e fede.

Io ti perdono ogni tua colpa forte,
Io per miei riconoſco i tuoi figliuoli;
Io t'accetto per ſpoſa,e per conſorte,
Io pongo fine a tue lagrime,e duoli;
Io uo ne le tue man giuri la corte,
Et obediſca a tuoi imperij ſoli;
E per moſtrarti ch'ogni sdegno è tolto
Baſciarti intendo il lagrimoſo uolto.

Cosi basciare i figli grati, e belli,
Fate portare una uesta regale;
E restringete con oro i capelli
Come conuiensi a Principessa tale;
Redemite sue man di ricchi anelli,
E cosi i figli miei con ueste eguale,
Perch'io dorma con lei letto si faccia,
Ben che suo letto sara le mie braccia.

Aggionta è questa a le parate mense,
Non tardi troppo, e non gia troppo presto,
Io prego Apollo che'l giorno dispense
Piu de l'usato corso, e l'hor del resto
Caccia ueloce, e se i destrier mai strense
A fuggir, hor li strenga; e le protesto
Che se da lui impetro tanta gratia
Mai di laudarlo fia mia uoglia satia.

Non men aggrato mi fia il suo fuggire
Quanto fu il suo tardar a quel Hebreo,
Si come quel serui, me anchor seruire
Si degna, ogni guadagnato trofeo
Per me a lui io li uoglio offerire;
E s'io potesse diuentar Orfeo
Co'l canto mio, e de la lira il suono
Il farei piu d'ogni altro saggio, e buono.

Hor su Siscalco mio, queste uiuande
La entro acconcierai, che cio a me piace;
E fa gli eletti miei anchor comande
Che ritrouar si debbia a tanta pace.

E tu consorte mia saggia, e prestante
Andiamo, poi che'l ciel qui ti compiace,
Di quel ch'a me non creder gia me annoglia,
Anzi conformi siamo d'una uoglia.

Sis. Se fa co'l tempo quieta ogni procella,
E il meritato premio al fin raccoglie
Ciascun de l'opra sua, o bona, o fella,
Che cosi da d'Iddio le giuste uoglie.
Ecco la nostra Virginia si bella
Dopo un longo penar diuenir moglie
Per suo ingegno, e uirtu, com'ha dimostro
Del saggio, accorto, e bel Principe nostro.

Egli l'odiò, et hora il sacro Apollo
Di gratia prega che i corsier piu caccia;
Parli di star il delicato collo
Mill'anni e piu a nodar con le sue braccia;
Per l'auenir non creggio mai satollo
Ei trouerassi de la bella faccia;
Perche con uoce quasi al pianger rotte
Per posar seco addimanda la notte.

Hor suso homai desagiate la mensa
Serui da ben, al tutto accostumati;
Che'l bisogna la robba si dispensa,
Che la credenza mal sta senza i piati.
E di uoi auditori alcun non pensa
Esser a queste nozze addimandati.
E per non ui tener a posta nostra
Vi inuito tutti a cena a casa uostra.

IL FINE.

A LI LETTORI.

Candidisſimo mio lettore, dopo la elegantisſima & arguta comedia di meſſer Bernardo Aretino è piacciuto a tua conſolatione, e gloria di quello, inferire a la predetta operetta qualcuno de ſuoi eccellenti Sonetti, Capitoli, & Strambotti, accioche con tuo diletto conoſcer poſſa egli non manco ne i Sonetti valere, & argutie di Strambotti, che ne l'ottauo ſuo comico ſtile. Vale

DELLA DVCHESSA D'VRBINO SCOLPITA.

IO, che ſon ſculta in marmo humido, e baſſo,
Dal ſpirto in fuor, ſon ſimile a la uiua;
Acqua da me, da lei pianto deriua,
Lei dura e fredda, io duro e freddo ſaſſo.
Io ogni uiator ſtupido laſſo;
Lei ogni ſeruo ſuo di ſenſo priua;
Lei è candida piu, che roſa eſtiua;
Et io col candor mio la neue paſſo.
Lei d'ogni amator ſuo frauda il deſio;
Et io, che moſtro eſſer uiua, confondo
Chi cerca in darno il concubito mio.
Qual lei ridendo mia durezza aſcondo,
Qual lei miro ciaſcun con uolto pio;
Ma ſe chiami, qual lei non ti riſpondo.

Epitafio del Re di Napoli.

IO,che'l furor Barbarico costrinsi
A dar le spalle a Italia a passo lento;
E qual nobil leon tra crudo armento
La terra,e'l mar de l'hostil sangue tinsi.
Fernando fui,che uenni,uidi,e uinsi,
Rendendo ad Aragona il nome spento;
E racquistato il regno,in un momento
Mio fragil corpo,e non mia fama estinsi.
Giouentu,gratia,ingegno,alta corona
In mezzo il corso d'ogni mia uittoria
Derise Morte,ch'a nessun perdona.
Sprezza dunque lettor l'humana gloria,
Che in cener torna,e con opera bona,
Cerca in ciel patria,e in terra util memoria.

Della morte di Lorenzo Tornaboni.

IO,che gia fui thesor de la Natura,
Con man legate,scinto,e scalzo uegno
A porre il giouin collo al duro legno,
E riceuer uil paglia in sepoltura.
Pigli essempio da me,chi s'aßicura
In potentia mortal,fortuna,o regno
Che spesso uiene al mondo,al cielo a sdegno
Chi la felicita sua non misura.
E tu,che leui a me gemme,e thesauro,
La consorte,i figliuoi,la uita mesta,
Che piu poi trouerei un Turco,un Mauro.
Fammi una gratia almen turba molesta,
A colei cui tanto amo in piatto d'auro
Fa presentar la mia tagliata testa.

Lucretia.

FEbo trascorso d'Ariete in Tauro
Vedendo lamentar Lucretia pura
Disse, questo è thesor de la Natura,
Di me piu bella, e del mio uerde lauro.
Non speri piu mia luce, o l'Indo, o'l Mauro,
Resti del mondo ogn'altra parte oscura;
Perche quanto a costei la uita dura
Tanto terrò qui fermo il carro d'auro.
Onde a Gioue gl'Iddij se'l Sol sospinto
Da donna, pone al mondo ombroso uelo
Fulmina presto la uittrice, o'l uinto.
Rispose, io ho perduto ogni mio telo,
Perch'anch'io son da sue cathene cinto,
Tanto ch'io temo abbandonare il cielo.

A Madonna Giulia di crudeltà.

NOn presentate, amator poco accorti,
Ad una fera, beccafichi in cena;
Chi uuol satiar questa tigre terrena
Vn mazzo li presenti d'huomin morti.
Presenti un mar di sospir duri, e forti;
O una fonte di lagrime piena,
Vna Hidra, una Medusa, una serena,
Vn libro pien di mille stratij, e torti.
Ne pregar Dio ti guardi da fatica,
Da man di traditori, o da ria sorte,
Ma da costei, che d'ogni huomo è nimica.
Chi uuol mandar bestemmia estrema, e forte,
A l'auersario suo perfido, dica,
Va che possa amar Giulia, idest la morte.

A Madonna Giouanna de li Spannocchij.

VEdendo il Sole andar Cupido intorno
A le ruine de ſaßi Tarpei,
Diſſe a Venere, ahime, chi è coſtei
Che uince te, e me, con uolto adorno?
S'hor non l'uccido, temo Gioue un giorno
Gli dia il mio carro; e tu temer la dei,
Che te ſprezzando, dara il pomo a lei,
Se al paſtor Troian piu fai ritorno.
Riſpoſe Vener, laſcia ogni ira altera,
Che Romana è, chi noſtra luce infeſta,
Del mio piatoſo Enea progenie uera.
Roma uinſe con armi il mondo, e queſta
S'hor uince il mondo, me, e la tua ſpera
Con gliocchi, parmi la uittoria honeſta.

A Madonna Dorothea de li Spannocchi.

LE catene, che ſtan con nuoua ſorte,
Rigida Dorothea, ne le tue mura,
Mi fan gran ſegno, e certa coniettura
De la tua crudeltade eſtrema, e forte.
Come da l'un de canti di tue porte
Hai fatto porre una catena dura;
Fa por da l'altro ancho una ſepoltura
L'una ſeruitu moſtri, e l'altra morte.
Che poi che'l ciel sforzar con gliocchi puoi,
E bella ſenza fin, ſenza fin cruda,
Pria leghi, e poi uccidi i ſerui tuoi.
Forza è, che chi in pianto, o in cener nuda
Non uuole eſſer conuerſo, gliocchi ſuoi
Innanzi al tuo coſpetto abbaßi, o chiuda.

D'uno Romito.

NOn uoto, ſede, o nuoua deuotione
Coſtretto m'ha queſto habito ueſtire;
Ma la tua crudelta, tuoi sdegni, & ire
Condotto m'hanno a tal diſperatione.
Poi che m'hai moſſa tal mia paßione,
I miei pianti, i miei prieghi, e mio ſeruire,
E mille uolte, e peggio che morire.
Il ſentirſi ſtracciar ſenza cagione.
Magra è per ch'ama, e non perche digiuna
La faccia; e queſta barba che la ſerra
Chiede di te uendetta a la Fortuna.
Gliocchi tengo ogn'hor baßi, e fißi in terra,
Accio che Amor mai piu con donna alcuna
Poßi a mio miſer cor far nuoua guerra.

All'amica, hauendoſi a partire da lei.

PIen di mortale amara patientia,
(Che mal non meritato troppo noce)
Vengo a l'aſpetto tuo duro, e feroce
Per farti noto la mia dipartentia.
E poi che muto torno in tua preſentia,
Con faccia ſmorta, & annodata uoce;
Poi che la lingua lega il duolo atroce,
Ti domandan le lagrime licentia.
E poi che poſſederti a me non lice
Peregrinando andrò tra gente, e gente,
Dando il mio loco a giouin piu felice.
E ben che ſia dal tuo bel u olto aſſente,
Sempre teco ſtarò, cara Fenice;
E doue non puo il corpo andra la mente.

FVggite l'amorose cure acerbe,
E sia uostra salute il mio dolore,
Belta, stato, tesor, incanti, & herbe
In me non spinser l'inquieto ardore.
Regina fui, e le stelle superbe
Vinsi co'l uerso, ma non uinsi Amore,
Al fin uccisi poi d'Amore oppressa
Padre, sposo, fratel, figli, e me stessa.

Oreste.

Dal morto padre a l'agitato Oreste,
Che del sangue materno il terren tinse,
L'esterrefatta madre aprì la ueste,
Che le sue membra infortunate cinse;
E disse al figlio con parole meste,
Quando per darli morte il ferro strinse,
Qual prima o'l petto, o'l uentre ferirai?
L'un ti nutrì, ne l'altro ti portai.

Helena.

Prima che i duri ferri insanguinate
Di Gioue udite la figlia meschina;
Habbimi il uerno l'un, l'altro la state;
E sia de doi Re sposa una Regina;
Se non in me le giuste armi uoltate,
Che d'Asia, e d'Europa son ruina;
E se pure im battaglia il ciel ui chiama
Sia senza sangue, e uinca chi piu m'ama.

Lucretia.

Gridando Collatin con pena, e doglia,
Lascia casta Lucretia ogni dolore;
Che non è colpa, oue non è la uoglia;
E se'l corpo hai corrotto, hai casto il core.

Rispose lei, co'l sangue mio si toglia
La macchia, e sia redento il perso honore;
Non pensar piu a me, pensa al tuo danno;
Perche se tu mi assolui, io mi condanno.

Cleopatra.

Perche il caro consorte mio fu uitto
A le mammelle mie posi i serpenti;
E perche mai la Regina di Egitto
Serua uedeßin le Romane genti;
Piglia essempio lettor da quel ch'è scritto,
Che'l regno è nulla, se non ti contenti;
Vißi Anton uiuo, & mori morto lui
Per esser morta sua, qual uiua fui.

Semiramis.

Quella ch'à Babilonia fè le mura
Al fratèl disse con piatoso aspetto,
Poi che in un uentre noi giunse natura
Amor coniunga noi ancho in un letto;
Vn uentre, un letto, & una sepoltura
Mostri come l'ardor nostro è perfetto;
E non hauer de le leggi terrore,
Perche a le leggi non soggiace Amore.

Cupido.

Da humil uerme tra l'herbe remote,
Ne la sinistra man fu punto Amore;
E sentendo il dolor che lo percote
Pallido, essangue, e perso ogni colore,
Gridaua, Citerea, hor come pote
Ferir breue animal con tal dolore?
Disse Vener ridendo, tacci hormai,
E tu, che picciol sei, che piaghe fai?

Niobe ſon, legga mia ſorte dura,
Chi miſero è; e non chi mai ſi dolſe:
Sette, e ſette figliuol mi die Natura.
E ſette, e ſette un ſol giorno mi tolſe:
Poi fu il marmo al marmo ſepoltura,
Perche'l ciel me Regina in petra uolſe;
E ſe no'l credi, apri il ſepolchro baſſo,
Cener non trouerai, ma ſaſſo in ſaſſo.

Aquila.

Veder perir tuo parto, e tua ſemenza
Regal Aquila diua, aſſai mi dole;
Che ti gioua hauer fatto eſperienza
De l'interrita uiſta, emula al Sole?
Dapoi c'hai poſto con mala ſentenza
Sotto a piè di Medea tuo nido, e prole;
Che mal perdonerà a figliuoli tuoi,
Quella, che perdonar non ſeppe a ſuoi.

Aleſſandro.

S'Aleſſandro, terror d'huomini, e Dei
Cerchi morte occultare in poco uaſo;
O ſorda, inuida, e cieca, in error ſei,
Che uirtu non ſuggiace a mortal caſo.
Sien ſuo ſepolchro Perſi, Indi, e Caldei,
La uinta terra da l'orto a l'occaſo;
Perche ſerrare in ſe ne puo, ne deue
Il uincitor del mondo un tumul breue.

Iſabella.

Non baſta al dolor mio d'un' huom l'etate;
Non al pianger mille occhi, e mille fronti.
Piu ruina è, dou'è piu poteſtate;
Perche'l mar fa fortuna, e non le fonti;

Ben par in me, che le ſaette irate
Non da ne colli, ma ne glialti monti;
Re padre, Re fratel, Duca in conſorte
Hebbi in tre anni, e tre rapi la Morte.

Giouanna.

Gridaua Amore, io ſon ſtimato poco,
Anch'io un tempio tra mortal uorrei.
Onde a lui Citherea, tuo tempio è in loco,
Che sforza ad adorarti huomini, e Dei.
Allhor il Dio de l'amoroſo foco
Diſſe, madre contenta i penſier mei:
Dimmi qual loco hai per mio tempio tolto?
Riſpoſe Vener di Giouanna il uolto.

Giulia.

Giulia uedendoſi in marmo ſcolpita,
Diſſe, o ſcultor doue m'hai uiſta ignuda?
Riſpoſe lui, ne la fronte ſmarrita
D'un che t'ama; e uuoi morte in terra il chiuda.
Onde lei, ſe a chi m'ama tolgo uita,
Perche m'hai fatta pia, eſſendo cruda?
Perche eſprimer ſol puo lo ſcultore,
Che moſtra il uolto, e non che penſa il core.

D'un letto.

O crudel Giulia, il nobil letto ornato
De la cortina, e del roſſo colore
Moſtra, che corta uita m'hai cercato;
E che di me ſol uuoi ſangue, & ardore;
Ma ſappi anima mia, che a l'amalato
In purpura dormir non to il dolore;
Per tal letto piu fiamma conſeguiſco,
Che quel che ui mancò dir non ardiſco.

Se uuoi ch'ogni diſegno ti rieſca,
Non perder tempo in pelaghi laudati,
Perche peſce non è, doue ogn'un peſca;
E ſe ui ſon, ſon troppo amaeſtrati;
Ne ſi poſſon pigliar con l'hamo, o eſca,
Che piu di lor ſon ne le reti ſtati:
Fugge il riſo, e'l parlar dolce a ciaſcuno,
Che chi fa feſta a tutti, ama neſſuno.

Giulia.

Diſſe Amor, fuggendo io con paßi lenti
Di Giulia in ſelua adormentata l'orme,
Tu temi aperti gli occhi ſuoi potenti;
Perche li temi hor che gliha chiuſi, e dorme?
Riſpoſi allhor, brucian le fiamme ardenti
Paleſe, aſcoſe, & in tutte le forme;
O uegghi, o dorma, lei temer biſogna,
Deſta penſa il mio mal, dormendo il ſogna.

Se liquor caui d'ogni herba che naſce,
Qual da ſapor, qual odor, qual offende;
D'animal tanti, che la terra paſce,
Vn gioua, un nuoce, un fugge, un ſi difende:
A me amar fu dato ne le faſce,
A te uccider chi di te s'accende:
Onde io non danno te, ma la mia ſorte,
Che m'ha fatto in amarti, amar la Morte.

Mai non nutriſce il coruo i figliuol nati,
Se negra piuma in lor naſcer non uede;
Ne l'Aquila s'al ſol non ſon reſtati
I polli ſuoi, eſſer ſuo parto crede;

Però non ſtimo i tuoi ſegni infiammati
Donna, ſe prima non prouo tua fede;
Per ch'amor ſenza effetto è fonte aſciutto;
Ne mi puo piacer l'arbor ſenza il frutto.

Il Cocodrillo che è ſerpente d'acque
S'attriſta, e piange l'huom, poi che l'ha morto:
La Tigre al cacciator, che li diſpiacque,
Non nuoce piu, poi che'l ſuo ſangue ha ſcorto;
Il Leon fero, in cui mai uilta nacque,
Poi c'ha proſtrato l'huom, non li fa torto.
E tu donna mortal di pieta nuda
Quanto piu nuoci, piu diuenti cruda.

Duo metalli un ſcultore inſieme aggiunſe,
E di duo fece una forma eccellente;
E quercia gia di piu natura aſſunſe
Per la uirtù di quel Neſto potente,
Ma quando Amor tue labbre a le mie giunſe
De duo non fece un corpo, & una mente;
Perche contrarij inſieme non han loco,
Che ti trouo di ghiaccio, e me di foco.

Perſo ha uia ſacra, lata, e fori, e gliarchi,
Simulachri, trophei, templi, idolatri,
Acquedutti, colonne, ſtagni, e barchi,
Roſtri, terme, Coloßi, Amphiteatri.
Conſoli, Regi, Auguſti, d'honor carchi,
Dittator, Decemuir, Tribuni, e Patri;
Tutto è conuerſo in cenere, e ruine,
Ma ſol la pena mia è ſenza fine.

Qual huom che dorme, che nel corpo ha pace,
E ſognando ha gran doglia ne la mente;
O qual nudo, che in mezzo a l'acqua giace,
E mezzo reſta preda al ſole ardente;
Tal io mirando te donna fallace,
In un tratto mi fò lieto, e dolente;
Lieto è il uolto a uederti, e l'alma more,
Perche gliocchi contento, e non il core.

Romper hora, per hora il ſacramento,
È un tenere il ciel ſotto ogni piede:
Prometter molto, con attener lento,
E' un guidar a morte chi ti crede.
Però non ti mutar qual foglia al uento,
Che nulla reſta a chi perde la fede:
Non mi dir ſempre un sì, che non uien mai,
Di ſempre un nò, che men m'offenderai.

Se cerchi inſanguinar le tue dure armi,
Farotti ſcudo di mie membra ignude,
E ſe penſi per eſca il foco darmi,
Giacerò in mezzo de le fiamme crude.
Ma ſe pietoſa uuoi beato farmi,
Di contentare il cor, che in me ſi chiude,
Siemmi le braccia tua con nuoua ſorte
Carcere in uita, e ſepoltura in morte.

Congiunta è tua bellezza unica, e rara
Con ſingolare, e rara crudeltate;
Coſi fra dolci fior ſta l'herba amara,
O in bel fonte l'acque attoſsicate,

Chi t'ama con ſuo male, amare impara
Vipera in uaſo d'or ſenza pietate,
Che in parlar dolce tien uenen ſepolto,
E fai muro al cor triſto con buon uolto.

Non ti renda ſuperba, e non t'inganni
L'amata effigie de tuoi membri adorni;
Ch'ogni bellezza è mutata da glianni,
Da ueloci, crudel, taciti giorni:
Però dà triegua, o pace a miei affanni,
Prima che'l uolto tuo canuto torni;
Che bellezza che in ſe crudelta ſerba,
E' ſerpente naſcoſo in fiori, & herba.

Per che in gelido fiume non ſi ſtilla
L'humida faccia, ſe mai pianger reſtà?
Perche non ua in cenere, e fauilla,
Se'l foco ſempre l'arde, e la moleſta?
Salamandra non è, Cariddi, e Scilla,
In foco, in acqua, come uiue queſta;
Amor per mantenerla in dolor tanto
Tempera il foco con lagrime, e pianto.

Come mutan color l'herbe, e le fronde
Da troppo freddo, o troppo ſol percoſſe.
Come torbide fanſi le chiare onde
Da tempeſtoſo uento, o pioggia moſſe;
Coſi nanti il mio ben fredda s'aſconde
La muta lingua, come morta foſſe:
Ma fanno poi che'l duolo al parlar noce
Le lagrime l'ufficio de la uoce.

I Mori,

I Mori, e gl'Indi, se li guardi al uolto,
Dimostran col color, che'l Sole è crudo;
Et io con pallidezza d'huom sepolto
Mostro ch'ardor mortal nel petto chiudo.
E poi ch'Amor m'ha sol per foco tolto,
Con mille fiamme ardendo il mio cor nudo,
Foco fu il seme, ond'io nacqui infelice,
E foco il latte de la mia nutrice.

Che ual peregrinar di loco in loco,
Se'l crudel desir mio con meco porto?
Arde l'uccel che ne la piuma ha il foco,
Voli se sa per camin dritto, o torto.
Fuggire al ceruo ferito ual poco,
S'al cor li resta il ferro, che l'ha morto;
Però s'io parto, non parte la doglia,
Ch'io muto loco, ma non muto uoglia,

IL FINE.

Ternale in laude della gloriosa Vergine Maria, composto per messer Bernardo Accolti.

VErgine drieto la prodotta prole,
Si come in saldo uetro ogn'hor si uede
Entrar e uscir senza spezzarlo il sole.
Suprema potestà, supremo herede
De l'uniuerso, a cui l'esser seruasti
Con suprema humilta suprema fede.
Onde a fastigio tal ti sublimasti,
Che Dio in carne in l'ùter tuo felice
Da la somma ara del ciel reportasti.
E l'empio giogo, qual Eua infelice
Trasmisse a poster suoi miseri, e mesti
Voltando in ben, qual dir, ne pensar lice.
Quel generasti di cui concepesti,
Portasti quel, di cui fusti fattura,
E di te nacque quel, di cui nascesti.
Vita e salute d'ogni creatura
In te, da te, per te, ha recreato
Cio che creò l'Iddio de la natura.
Che uni la carne col uerbo incarnato,
Onde il medesmo Dio, che sempre fu
Restò quel che gia mai non era stato.
Ne dar potea, sendo somma uirtu
Il figliuol suo al pien di uitij rei
Mondo ingrato, se quel non eri tu.
Se (come cielo e terra esclama) sei
Pieta infinita, ogni mia colpa immonda,
E con fe dunque miserere mei.

Ch'io temo anchor del mar piegar ogn'onda,
Che l'alma mia al gran giudicio tratta
Da la giusta ira del tuo figlio asconda.
Beate fere ucei, qual non retratta
Timor d'inferno; e drieto al morir certo
Ragion non rendon di lor uita essatta.
In tutto il uiuer mio caduco, e incerto
Di me ribel, a la tua maestade
Sento colpe infinite, e nessun merto.
Et io stesso direi, gran crudeltade
Essere il perdonarmi ogni error forte,
Se ogni error non cedesse a tua pietade.
Qual per me escluso de l'eterna corte
Piu non seria infinita, ma poca,
Poco il tuo parto, e di Giesu la morte.
Da poi che indarno mai nessun t'inuoca,
Quel sommo Dio, che tutto puo, non puote
Lasciar quel, che sua speme in te colloca.
Per quel, che usci di tue luce deuote
Mar di lagrime, mentre in croce essangue
Vedesti il figlio in mezzo a ch'il percuote.
Non consentir qual fior ch'al uento langue
Da Satan empio, e da sue sette aduerse
Sia uinto l'huom redento col suo sangue.
Fa le lagrime mie non sien diuerse
Da quelle di colei, che'l piede santo
Lauò con gliocchi, e con le chiome absterse.
Non abhorrir de peccatori il pianto,
Che se non era l'antico delitto
Madre non eri tu di figliuol tanto.

Visto non s'è anchor, non letto, o scritto
Dal di che Dio s'unì dentro al suo petto,
Che chi te chiama sia da te relitto.
Peccator sono, habbi al peccar rispetto,
Che a me di peccar stimolo non lento
In peccato esser produtto, e concetto.
Poi ch'a peccato è l'huom qual fumo al uento,
Ma che pote, o potra gia mai peccare,
Che Dio fatto huom piu non habbi redento?
E quando tu non ci potrai saluare
Madre d'onnipotentia essendo? e quando
Madre a pieta potrai pieta negare?
Ne tu a noi, ne Dio a te negando
Mai gratia alcuna, qual colpa, o nequitia
Po porre il seruo tuo del ciel in bando?
Quel, che saluar non uuol Dio per giustitia
Salua per tua pieta; però trascendi
Tu la uolonta sua, che tutto initia.
Madre al giusto, e al reo l'ira suspendi
Del figliuol contra al figlio in tanta copia
Che sol suol perdonar, perche s'emendi.
Dunque te laudi ogn'un, ma senza inopia,
Che piu stima il Meßia unico, e solo
Sentir la laude tua, che la sua propia.
Però sopra ogni choro al sommo polo
Col corpo essalta te madre diletta,
Per cui è l'huom a Dio fatto figliuolo.
O' sopra ogni uniuerso benedetta
Per secol tanti ne la idea diuina
Prima che nata a tanta gratia eletta.

O' aspettata dal cielo in sua Regina
Del mare stella piena di scintille
De la terra in salute a sua ruina.
Da uangeli, figure, enigmi, e mille
Patriarchi, e Propheti premostrata
Sol, stelle, spirti, oracoli, e sibille.
Nel uentre benedetta, e salutata
Dal stupente Angel d'un tanto saluto
Non mai piu fatto ad altra alma creata.
Nel parto onnipotente tuo ueduto
Fu il cielo aperto, & angelici lumi,
E quando Herode fu poi preuenuto
Per darti il passo, andar in secco, e fiumi,
Dar luce in notte, nebbie ottuse, e spesse,
Manna, il cielo, acqua, scisse pietre, e dumi.
Orso, pardo, leon si genuflesse
Nel deserto, e per darti il frutto caro
La nobil palma i rami suoi reflesse.
Mutossi in sapor dolce il pomo amaro
Il monte in piano, in ombra il sole ardente,
Templi, idoli ruinar senza riparo.
L'unico figlio tuo, agno innocente,
Vnica pace tua unica speme,
Vittima oblata per l'humana gente,
Sostenne carne, preditione estreme,
Fragil sudor, fel, spine al uolto infisse,
Vincoli, piaghe, morte eterna insieme.
E con seco ogni chirographo affisse
Di nostra colpa ne la croce, doue
Nostro peccato, e morte crucifisse.

Cio che è creato, cio che posa o muoue
A te deue Maria, a te ricorre,
Ne sa, ne puo, ne uuol uoltarsi altroue.
A tua pieta non si puo requie porre,
Perche giorno, hora, e momento ueloce
A le tue gratie otiose ne trascorre
Tu le pecore de la uita atroce,
Tu inestricabil fati, influsso alterno
Retratti, e terra, e ciel serue a tua uoce.
Tu muoui mar, sol, stelle, state, e uerno,
Fiumi, tenebre, ardor, fior, frutti, & herbe:
Reggi il mondo, aer fai, calchi l'auerno.
Te temon fere, uccei, te belue acerbe,
E piu ti teme il debellato, e domo
Empio auersario, e sue turme superbe.
Qual mai drieto al gustar del tristo pomo
Non pote far piu creatura alcuna,
Fatta hai la pace tu fra Dio, e l'huomo.
Tu hai destrutta la morte importuna,
Reparata la uita, e dato al mondo
Dio, fede, e fin di colpa, e di fortuna.
Tu il cielo a tutti, tu del centro in fondo
A poster il limbo apristi, e la memoria
Di Satan relegata hai nel profondo.
Da te al misero uia consolatoria
Cura, inferno, reo, uenia, giusto amore,
Gaudio, angel, carne, Dio, trinita, gloria.
Come numero d'un render maggiore
Non puo, ch'un non seria, non poria farti
Dio miglior madre, ne madre a migliore.

Cosi ne a maggior bene ordinarti,
Perche lui bene infinito eternale
Sol per crearsi in te uolse crearti.
Dunque qual lingua angelica o mortale
Basta a laudar te madre al Re del tutto,
Ilqual per farsi in te, te fece tale?
Occhio, o cor mai non uide, o intese il frutto,
Che Dio da a quel, che d'amarlo s'ingegna,
Che preparò a te, che l'hai produtto.
Se il ciel ti chiama, il ciel da te si regna,
Se spirto santo in l'uter tuo fu dentro,
E se forma di Dio tu ne se degna.
Con qual forza, ardir, faccia a laudarti entro?
Con qual gratia essaltar m'ho persuaso
Te sol sopr'ogni sole, essendo incerto?
Io cerco il mar ridurre in picciol uaso,
Fermar del cielo ogni moto espedito,
E nel pugno serrar l'orto e l'occaso.
Qual fin potrò trouare a l'infinito?
Qual misura a l'immenso? qual non mai
Pensato fu, non che uisto, o sentito.
Tu che de cor tutti i secreti sai,
Vergin, se spesso con gratia indefessa
L'impossibil per noi possibil fai
Soccorri al disio mio, lauda te stessa.

IL FINE.

In Venetia per Bartolomeo Cesano,
Nel M D L I I I.